



70

DOMANDE PER IL FUTURO DELL' UMBRIA

**Condivisione | Corresponsabilità | Competitività
Reputazione | Attrattività**

Presentazione dell'indagine
realizzata dal **CRESME Ricerche**



CAMERA DI COMMERCIO
DELL'UMBRIA



Elementi di sintesi e contributo a una riflessione strategica

Elementi di sintesi e contributo a una riflessione strategica

In queste note vengono “portati al pettine”, in sintesi, quelli che si considerano i principali nodi tematici che l’analisi svolta ha individuato. La sintesi, se da un lato è necessaria, porta a selezionare e quindi a ridurre sulla base delle priorità individuate un quadro ben più articolato come quello svolto nelle pagine precedenti. Si offrono così al territorio due livelli di lettura, quello analitico e quello sintetico, quest’ultimo svolto anche a partire da incontri e discussioni con gli stakeholder del mondo dell’artigianato e del commercio che hanno promosso questa analisi.

□ Il contesto: uno scenario strutturale di grande cambiamento

Ci troviamo in una fase complessa di grande cambiamento, caratterizzata da una importante transizione demografica, da un cambiamento climatico con effetti sistemici, da una rivoluzione tecnologica digitale, da una crescente polarizzazione sociale e competitività territoriale, all’interno di quello che si può definire un nuovo ciclo sistemico di accumulazione in grado di produrre forti tensioni geopolitiche e la messa in discussione dei modelli determinati dalla precedente globalizzazione dei mercati.



Fonte: CRESME

I numeri della transizione demografica sono pesanti: l’Italia e l’Umbria stanno perdendo popolazione, hanno davanti uno scenario preoccupante non solo di invecchiamento delle persone, ma anche di riduzione della forza lavoro. La transizione demografica e quella dei servizi medicali e della tenuta economica dei territori è la prima questione strutturale sul tappeto. Nel mondo invece la popolazione va crescendo: in Africa nei prossimi quindici anni la popolazione crescerà di 30 milioni di abitanti all’anno, nei successivi di 40 milioni. Economie avanzate e economie in via di sviluppo mostrano dinamiche demografiche opposte, con tensioni crescenti di carattere migratorio per il futuro dovute anche al cambiamento delle condizioni climatiche.

Il cambiamento climatico va determinando forti tensioni e criticità fra le popolazioni dovute ai drammatici effetti sistemici attesi per prossimi anni con maggiori intensità ma che si mostrano già oggi con il manifestarsi di fenomeni meteorologici estremi, con periodi di tempo caratterizzati dall’assenza di piogge (siccità), o da un eccesso di piogge (esondazioni, alluvioni), in un quadro di aumento delle

temperature che induce un aumento degli incendi, dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, della presenza di ampie nicchie climatiche di calore e umidità che rendono difficile vivere, soprattutto in alcune parti del mondo in via di sviluppo. Questo genererà una ulteriore spinta migratoria da zone critiche a zone meno critiche. L'attribuzione alla produzione di Co2 e quindi al modello energetico basato sulle fonti fossili, dell'essere la condizione causale principale del cambiamento climatico ha portato a orientare le politiche internazionali e soprattutto europee verso un difficile piano di transizione energetica che incide sui modelli produttivi, su quelli consumistici e sui comportamenti delle persone, determinando così riflessioni su un modello di sviluppo basato sui principi della sostenibilità.

Allo stesso tempo il processo di digitalizzazione e l'evoluzione tecnologia che ne deriva in tutti i campi dell'attività dell'uomo sta dettando i contenuti di una nuova rivoluzione industriale e sociale all'interno della quale siamo appena entrati.

In sostanza il mondo si trova in una profonda condizione di turbolenze e cambiamenti strutturali che sta portando a una nuova fase nel modello di sviluppo, una fase critica, che sta determinando profonde selezioni economiche, sociali, territoriali, basate sulla capacità di innovazione.



Fonte: Elaborazione CRESME su fonti varie

□ Il cambiamento indotto dalla pandemia

Nel pieno della fase di transizione strutturale sopra citata, il mondo tra 2020 e 2021 è stato colpito dalla pandemia. L'impatto è stato drammatico in termini di vite umane, con 6,9 milioni di morti nel mondo, e di tenuta dei sistemi ospedalieri con 660 milioni di ricoverati, secondo le più recenti stime. Come è noto la pandemia ha fermato l'economia mondiale, ma ha anche prodotto cambiamenti forzati nei comportamenti nelle persone e reazioni post-pandemia che hanno accelerato o determinato altri cambiamenti.

In sintesi gli effetti della pandemia sono stati:

- La casa è tornata di moda. La quarantena nelle case per tempi lunghi ha rilanciato l'importanza della casa e accentuato la domanda di abitazioni di migliore qualità: case con una stanza in più; con balcone, giardino, ecc. Questa domanda ha alimentato il mercato immobiliare e la domanda di ristrutturazione;
- La pandemia ha accelerato la digitalizzazione e cambiato il rapporto casa-lavoro in campo terziario, innescando nuovi processi insediativi, alimentando nuove politiche urbane e territoriali, spingendo verso nuovi modelli organizzativi;

- La pandemia ha inciso sui redditi delle persone, ma allo stesso tempo, anche per le politiche di sostegno messe in atto, i consumi si sono ridotti di più, determinando una crescita dei risparmi. (I conti correnti e sui depositi bancari delle famiglie italiane hanno registrato un incremento di 73 miliardi di euro di risorse nel 2020 e di altri 52 miliardi nel 2021);
- La pandemia ha cambiato la politica economica europea: dall'austerità al PNRR, sono arrivate eccezionali risorse per gli investimenti e per rilanciare l'economia, che si sono trasformate in un eccezionale programma di rilancio e riforma del sistema economico italiano date le eccezionali risorse rese disponibili (tra PNRR e fondi di coesione europee si tratta di ca.310 miliardi);
- Inoltre sono arrivati straordinari incentivi per la riqualificazione del patrimonio edilizio che hanno alimentato una eccezionale domanda di interventi (solo gli interventi attivati con il superbonus del 110% sono stati pari a 86 miliardi di euro);
- Nel 2021 la ripresa della domanda mondiale dovuta all'euforia delle persone nell'avvio della fase post-pandemica e ai sostegni dell'economia messi in atto dai governi, ha determinato un forte rimbalzo del PIL mondiale che ha trovato il sistema produttivo, fermatosi con la pandemia, impreparato. Si è così avviata una fase di crescita dei prezzi delle materie prime, dei semilavorati e dei prodotti; la deriva inflativa è stata poi accentuata dalla crisi dell'energia e del gas nell'ottobre del 2021 in Europa a causa delle restrizioni della fornitura di gas da parte della Russia e della speculazione sui mercati che ne è seguita, e in seguito aggravata poi a causa dell'invasione da parte della Russia dell'Ucraina. Arricchendo così la situazione già complessa di ulteriori elementi di forte criticità determinate da una guerra in Europa e da tensioni geopolitiche internazionali;
- L'inflazione ha portato gli istituti di regolazione del credito a politiche monetarie restrittive che hanno alzato il costo del denaro e sancito l'avvio di una nuova fase economica rispetto a quella vissuta dopo la crisi del 2008-2009;
- L'aumento del costo del denaro ha portato a un rallentamento della domanda e alla riduzione dei tassi di crescita, senza per ora risolvere i problemi legati all'inflazione.

Si è andata così accentuando la complessità del quadro all'interno del quale si deve operare, e la competitività nei diversi ambiti (territoriali, sociali, imprenditoriali) è andata crescendo sulla base delle capacità di fornire o meno risposte alle sfide crescenti: congiunturali e strutturali.

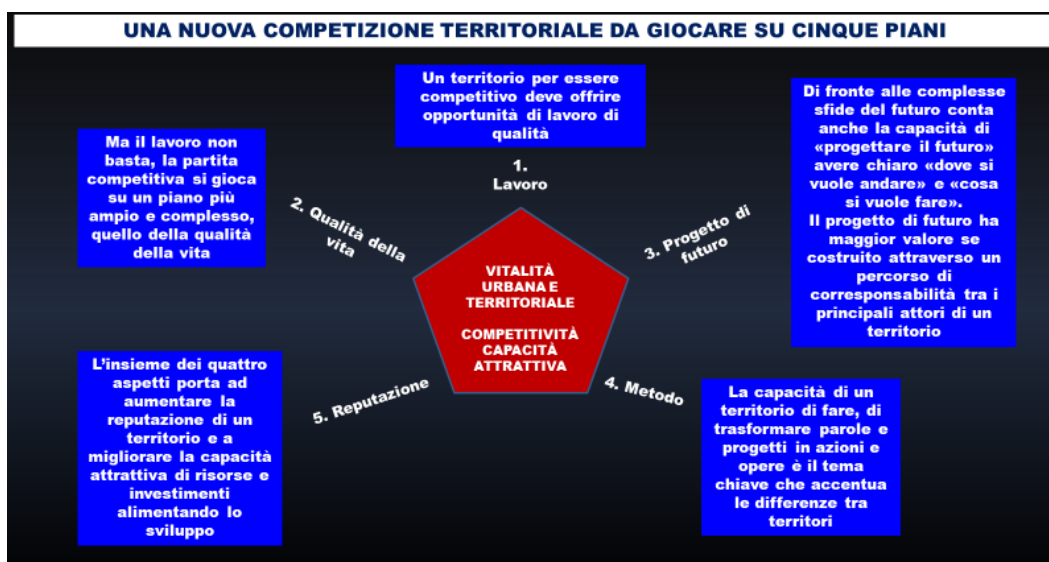
□ **Competitività e attrattività**

È in atto una nuova competizione territoriale e l'Umbria sembra mostrare, come vedremo dai dati di questo rapporto, delle difficoltà. Emerge una difficoltà nel corso degli anni 2000 a reagire alle pesanti crisi del 2008-2009, del 2011-2014, del 2020. L'Umbria, per i Fondi di Coesione Europei, è già entrata nella fascia delle Regioni Europee in transizione, non è nella fascia delle regioni più sviluppate. Esiste un problema di competitività territoriale, esiste un problema di attrattività.

Una ipotesi di come un territorio può essere competitivo e attrattivo può essere descritta a partire da cinque temi chiave:

1. Lavoro. Un territorio è competitivo e attrattivo se è in grado di offrire opportunità di lavoro. E più è attrattivo più questa offerta di lavoro è di qualità;
2. Qualità della vita. Ma il lavoro non basta, un territorio è più attrattivo e competitivo se è in grado di offrire una più alta qualità della vita. La qualità della vita oggi è qualcosa di molto più complesso del passato, affronta più aspetti, è composta di più piani. Di certo si può dire che un territorio dinamico è un territorio pro-attivo sul piano della determinazione dei contenuti della qualità della vita;

3. Progetto di futuro. Nel valutare gli ingredienti della competitività e dell'attrattività c'è bisogno di affrontare un terzo aspetto, la capacità che quel territorio ha di costruire il proprio "progetto di futuro". La qualità del progetto di futuro è un elemento forte della competitività e dell'attrattività di un territorio (alle diverse dimensioni), è però importante che questo progetto di futuro sia costruito attraverso un percorso di corresponsabilità tra i principali attori del territorio, pubblica amministrazione, associazioni, stakeholder, cittadini, e che sia in grado di dire dove si vuole andare e soprattutto cosa si vuole fare. Un progetto di futuro è un programma di obiettivi, di interventi, di risorse e tempi attuazione. Un progetto di futuro guarda a dieci-venti anni, ma disegna percorsi realizzativi concreti con tempi di realizzazione certi. È un percorso di conoscenza, di analisi settoriali e sistemiche, di confronto, discussioni e convergenze;
4. Metodo. La costruzione del progetto di futuro sulla base di un principio di corresponsabilità fissa gli ambiti della collaborazione e gli obiettivi condivisi ai quali segue la capacità di realizzare quello che si è definito. Il metodo è proprio la capacità di un territorio di saper realizzare il progetto.
5. Reputazione. Nel momento in cui questi quattro punti sono perseguiti la reputazione di un territorio cresce in termini di attrattività, competitività e soprattutto di interesse a vivere e investire in quel territorio.



Fonte: Cresme

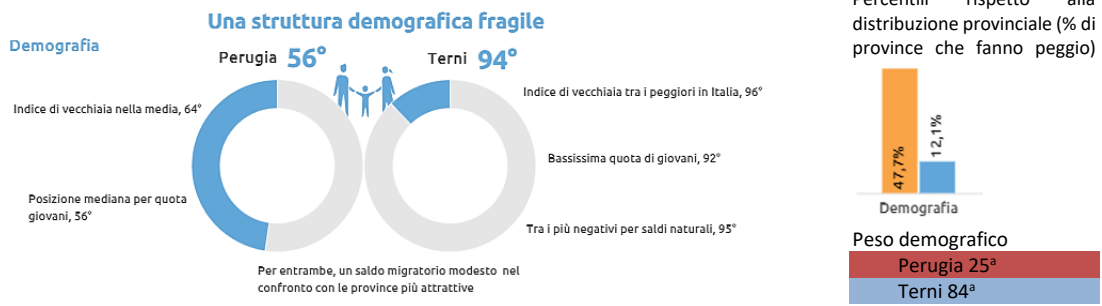
Il lavoro svolto vuole essere un contributo all'analisi e alla conoscenza offerto all'Umbria e un primo passo di disponibilità per la costruzione di un progetto di futuro basato sul principio della corresponsabilità.

- **La pesante crisi demografica dell'Umbria: persi 32.000 abitanti in dieci anni, se ne perderanno altri 56.000 entro il 2031, 124.000 entro il 2041**

In base al pilastro della competitività demografica del CRESME, descritto nel dettaglio delle sue componenti nelle pagine seguenti, Perugia si colloca in 56° posizione su 107 province e Terni in 94°. Sono posizioni fortemente negative rispetto a quelle di base: Perugia è la 25ª provincia in Italia per abitanti, Terni la 84ª. Tutti i dati analizzati evidenziano la forte fragilità della struttura demografica dell'Umbria, che investe sia la provincia di Perugia che quella di Terni, anche se in quest'ultima il fenomeno si presenta ancora più accentuato. Infatti il territorio della provincia di Terni è 95° in Italia su 107 province per indice

di vecchiaia, 95° per saldo naturale negativo e 92° per quota di giovani sul totale della popolazione. Ma anche Perugia si colloca su valori negativi rispetto alle condizioni di partenza: 64^a per indice di vecchiaia, 56^a per quota di giovani. Come è noto la pesante transizione demografica interessa l'intero territorio nazionale, ma certo si può considerare il primo problema dell'Umbria.

Figura 1. - Competitività demografica



Fonte: Cresme

Tra 2011 e 2021 la provincia di Perugia ha perso quasi 20mila abitanti (il 3% della popolazione 2011), quella di Terni ne ha persi quasi 12mila (-5,5%). In dieci anni l'Umbria ha perso 32.000 abitanti, è come se fosse sparita l'intera Gubbio. Solo negli ultimi tre anni la Provincia di Perugia ha perso nella differenza tra nati e morti 11.298 abitanti (Terni ne ha persi 5.415). Nello stesso periodo il saldo migratorio con l'estero della provincia di Perugia è stato positivo per 5.147 abitanti; quello con gli altri comuni italiani solo di 528. La capacità attrattiva della provincia non è in grado di compensare la debolezza naturale della popolazione. I dati di Terni sono ancor più negativi.

Nella provincia di Perugia tra il 2011 e il 2021 il saldo migratorio con l'estero degli italiani è stato negativo per quasi 7.000 persone, a Terni per 1.400. I giovani umbri sembrano preferire l'estero. Lo spopolamento dell'Umbria è da un lato il risultato di un saldo naturale negativo in tutto il periodo in esame, in costante accelerazione e dall'altro di una scarsa capacità attrattiva sia nazionale che internazionale. Dal 2002 al 2021 il saldo naturale è stato negativo per un complesso di 62.000 persone, di cui 16.700 solo nel triennio 2019-2021. La perdita di attrattività della regione rispetto ad altri territori italiani, è dimostrata dal progressivo assottigliamento del saldo tra iscrizioni e cancellazioni, passato dal saldo positivo di +2.382 unità del 2002 a valori addirittura negativi nel biennio 2013-2014. Dal 2015 al 2021 si registra un tendenziale recupero, ma il saldo migratorio con le altre regioni italiane resta molto modesto. Nel 2021 il saldo positivo è di 298 persone. (Nel 2020, con la pandemia era stato di 429).

Tabella 1. – Indici demografici di sintesi della demografia in Umbria: dinamiche naturali e migratorie

	Perugia	Terni
Tasso natalità (ranking)	65 ^a	94 ^a
Indice dipendenza strutturale (% inattivi su attivi 15-64) (ranking)	87 ^a	103°
Indice di vecchiaia (ranking)	64 ^a	95 ^a
Variazione % popolazione 2021/2011 nelle province	-3% (-19.870 abitanti, di cui -1.765 nel comune capoluogo)	-5,1% (-11.725 abitanti, di cui -3.204 nel comune capoluogo)
Saldo naturale province 2019-2021 (province)	-11.298	-5.415
Saldo movimento interno 2019-2021 (province)	+528	+292
Saldo movimento estero 2019-2021 (province)	+5.147 (18.000 nel 2002-2004)	+1.594 (5.729 nel 2002-2004)
Saldo movimento estero italiani (province)	Sempre negativo dal 2011: -6.937	Sempre negativo dal 2012: -1.404

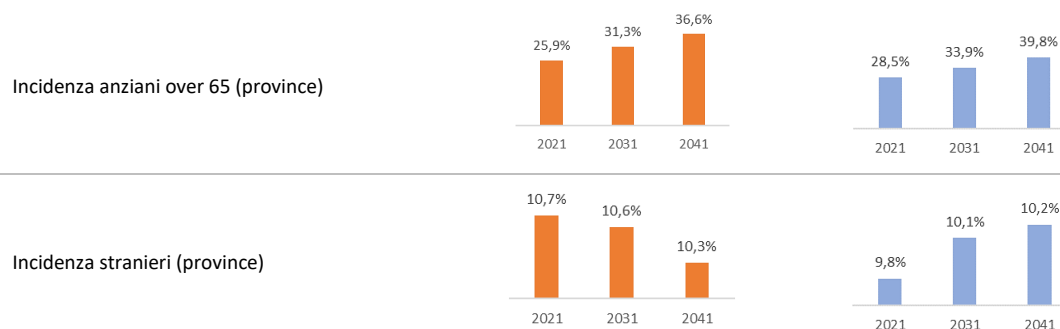
Fonte: Cresme

La componente principale della demografia italiana e non solo umbra degli anni 2000 è però determinata dai flussi migratori con l'estero. Anche il saldo migratorio con l'estero dell'Umbria evidenzia la forte riduzione di attrattività della regione nel corso degli anni 2000 e in particolare a partire dalla seconda metà del decennio: infatti, pur restando positivo, il saldo migratorio con l'estero passa dal picco delle 11.637 iscrizioni nette del 2007, alle poco più di 2.500 del 2021. Nel 2007 vi sono stati 12.731 iscritti dall'estero e solo 2.067 cancellati per l'estero, disegnando un quadro attrattivo importante che resta positivo sino al 2013 ma con una costante riduzione dei flussi in ingresso e una crescita delle uscite (nel 2013 gli iscritti sono ridotti a 4.634, i cancellati sono saliti a 3.162); nel quadriennio 2014-2017 il saldo migratorio con l'estero si azzerava: una media di 4.500 persone si iscrivevano e sostanzialmente altrettante si cancellano; dal 2018 al 2021 il saldo torna positivo per una media annua di 2.000 unità. Un saldo non in grado di compensare la perdita dovuta al movimento naturale: nel 2021 il saldo migratorio complessivo, considerando estero e altre regioni italiane, è positivo per meno di 3.000 unità; il saldo naturale è negativo per 6.250 unità.

Non va dimenticato che nei flussi con l'estero è compresa la componente italiana, e che nel primo decennio degli anni 2000 il numero dei residenti italiani che rientravano dall'estero superava sensibilmente quello di coloro che se ne andavano, mentre dal 2011 il saldo è diventato negativo. Dopo le due crisi economiche del 2008-2009 e 2011-2014 gli umbri che vanno all'estero, a differenza del passato, "non tornano a casa", la regione ha perso attrattività in particolare nei confronti dei giovani in cerca di futuro.

Tabella 2. – Indici demografici di sintesi della demografia in Umbria: scenari previsionali

Demografia: numeri chiave	Perugia	Terni
Numero medio componenti famiglie (ranking)	55 ^a	85 ^a
Numero medio figli per donna (ranking)	73 ^a	82 ^a
Variazione % popolazione 2031/2021 nelle province	-5% (-33.500 persone)	-10,5% (-22.900 persone)
Variazione % popolazione 2041/2032 nelle province	-7% (-44.100 persone)	-11% (-23.500 persone)
Variazione % italiani 2031/2021 nelle province	-5% (-29.500 persone)	-11% (-21.200 persone)
Variazione % italiani 2041/2032 nelle province	-7% (-37.800 persone)	-12% (-21.400 persone)
Variazione % stranieri 2031/2021 nelle province	-6% (-4.100 persone)	-8% (-1.700 persone)
Variazione % stranieri 2041/2032 nelle province	-10% (-6.300 persone)	-11% (-2.100 persone)



Fonte: Cresme

Lo scenario decennale e ventennale elaborato dal modello di previsione DEMO/SI CRESME mostra come la dinamica della popolazione umbra, senza nuove azioni di politica demografica, peggiorerà sensibilmente nei prossimi anni: nell'ipotesi centrale l'Umbria, dopo aver perso 32.000 abitanti tra 2011 e 2021, perderà tra 2021 e 2031 nello scenario centrale 56.000 abitanti (67mila nello scenario peggiore e

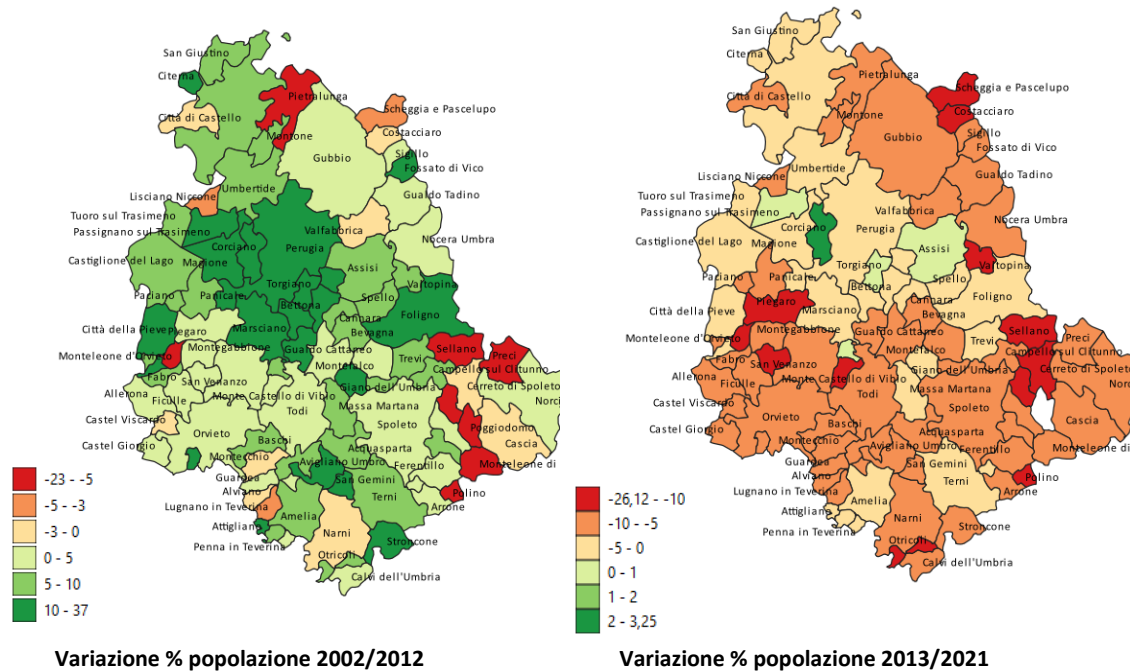
45mila in quello più "ottimista"), e altri 68mila tra il 2032 e il 2041, per un saldo negativo in venti anni di oltre 124mila persone (103mila nello scenario alto, e 142mila in quello più pessimista). In termini percentuali significa che nell'ipotesi centrale in venti anni l'Umbria perderà circa il 15% della popolazione oggi residente (124mila persone), il 76% degli abitanti che oggi risiedono nel comune di Perugia; o Terni e Assisi messe insieme. Si tratta di uno scenario drammatico di cui è necessario tenere conto.

Il quadro diventa poi ancor più pesante se esaminiamo la struttura d'età della popolazione nello scenario attuale e in quello prospettico. Nel 2021 nella Provincia di Perugia il 25,9% della popolazione ha più di 65 anni, nella provincia di Terni si sale quasi al 29%; nel 2031 le percentuali saliranno rispettivamente al 31,3% e al 33,9%; al 2041 al 36,6% e al 39,8%. Sono numeri che disegnano una veloce transizione demografica che deve essere affrontata pena la tenuta del sistema economico e dei servizi del territorio. La percentuale di popolazione in età di lavoro andrà infatti riducendosi in particolare nella fascia d'età della popolazione da 35 a 64 anni, che sarà pari al 34,7% della popolazione a Perugia nel 2041 e al 33,5% a Terni.

La mappa delle dinamiche territoriali della popolazione su base comunale evidenzia come la crisi demografica sia andata aggravandosi nelle aree più interne, ma mostra con chiarezza allo stesso tempo come questa non sia solo una questione delle aree interne. In Umbria tra 2013 e 2021 solo Corciano ha avuta una crescita significativa della popolazione (+3,6%), e solo Passignano sul Trasimeno e Torgiano (entrambi con un modesto +0,7%), hanno visto crescere la popolazione.

Sono tutti e tre comuni che confinano a ovest con Perugia. Assisi è l'unica tra le maggiori città umbre a non perdere popolazione, ma non cresce, resta stabile. Fratta Todina, è il quinto e ultimo comune umbro a non perdere popolazione tra 2013 e 2021; in questo periodo sono infatti 87 su 92 i comuni che perdono popolazione, mentre nel decennio precedente 2002-2012, il 78% dei comuni umbri vedeva crescere la popolazione.

Figura 2. - Variazione della popolazione nei comuni dell'Umbria tra 2002 e 2012 e tra 2013 e 2021



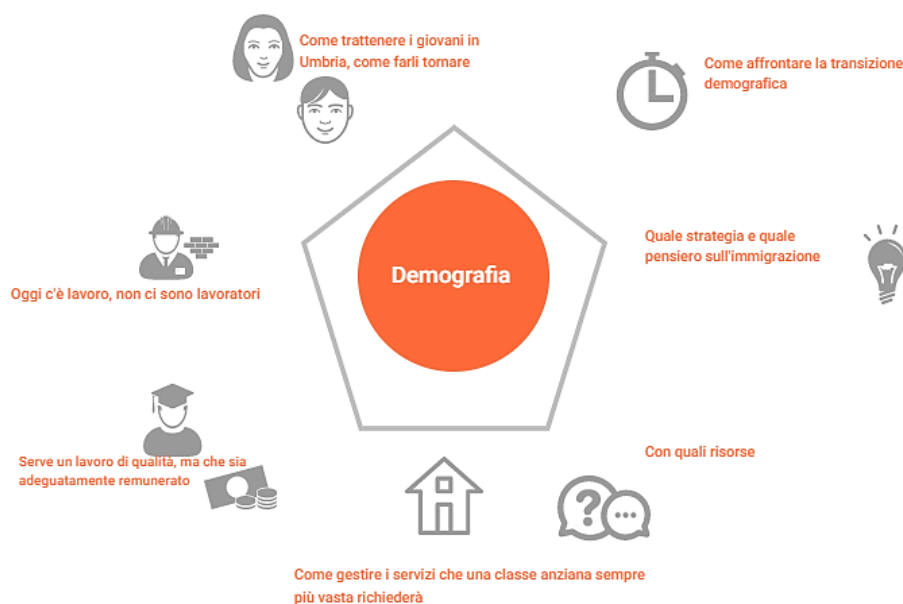
Fonte: Cresme

È noto che i comuni più interni della regione vanno perdendo da tempo popolazione con percentuali significative – comuni che pongono il problema della loro esistenza-, come Poggiodomo che passa dai 172 abitanti del 2012 ai 99 del 2021, o Parrano (592 abitanti nel 2013 scesi a 485), o ancora Polino e Vallo del Nera che hanno già toccato in pochi anni perdite di popolazione superiori al 15%. Ma è anche vero che hanno già perso popolazione in misura significativa comuni di maggior peso come Gualdo Cattaneo (6.287 nel 2012, 5.691 nel 2021, -9,5% di popolazione), oppure Acquasparta (-9,2%), o ancora Castel Rinaldi (-8,7%). E perdono popolazione, con percentuali più contenute ma importanti, anche comuni come Narni (che perde 1.613 abitanti tra 2012 e 2021, l'8,1% della sua popolazione), Orvieto (-1.450 abitanti in meno, -6,9%), Todi (-1.107, -6,6%), Gubbio (-1.903 abitanti, -5,8%), o Spoleto (-2.092 abitanti, -5,4%). E hanno perso popolazione anche le due principali città dell'Umbria, infatti Terni perde nel periodo in esame 3.925 abitanti, il 3,5% della sua popolazione; e Perugia ne perde 2.909, l'1,9% della popolazione.

Insomma la questione demografica è forse oggi la prima questione dell'Umbria, ed è una questione che pone in evidenza importanti domande:

- come trattenerne i giovani in Umbria o come farli tornare una volta fatta l'esperienza all'estero o in altre regioni italiane?
- come prepararsi alla transizione di tipologie di servizi e assistenza medica che la transizione demografica porta in primo piano? soprattutto con quali risorse?
- quale politiche attuare sia sulla grande questione della natalità della popolazione residente, sia rispetto ai flussi di immigrazione? come, quindi, rispondere alla domanda di lavoratori che oggi l'economia umbra richiede e che è difficile trovare?
- La bassa natalità e l'invecchiamento della popolazione pongono infatti il problema della riduzione delle persone in età di lavoro e quindi del nucleo vivo su cui si poggia l'economia di un territorio.

La questione demografica



Fonte: CRESME

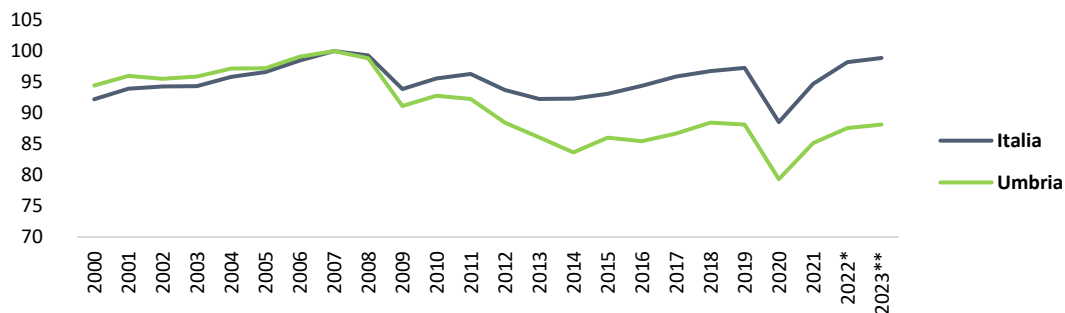
□ La perdita di competitività della Regione

Anche il lavoro svolto per descrivere lo scenario socio-economico dell'Umbria, mostra, certo insieme a elementi di positività, un importante e prevalente quadro critico: l'oggettività dei dati pone la Regione Umbra e le sue province in un contesto di pesanti perdite di posizione nel quadro comparativo del sistema economico italiano che la avvicina più alle aree italiane e europee in ritardo e in declino, che alle aree più dinamiche.

Gli anni duemila disegnano la crisi di un modello umbro vincente che pone le proprie radici negli anni '60, e che negli anni 70-80 aveva visto l'inserimento, con proprie particolarità, dell'Umbria nell'area Nord-Est-Centro (NEC), insieme a Marche, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto. Va ricordato infatti che negli "anni d'oro dell'Umbria" il modello imprenditoriale della regione era costituito sì da un sistema dinamico di piccole imprese come il resto dell'area NEC, ma vantava anche, da un lato, leader trainanti e innovativi di maggiore dimensione (Luisa Spagnoli, Ellesse, Perugia, Primigi, come esempi del perugino, o Sangemini del ternano, per fare qualche nome) in grado di agire dinamicamente sul piano del marketing e sui mercati internazionali acquisendo ampia visibilità e reputazione e, dall'altro, dalla presenza a Terni di grandi imprese delle partecipazioni statali nei settori della siderurgia pesante e della chimica. Insieme a questo l'Umbria era in grado di offrire un territorio di grande qualità sia dal punto ambientale e storico-artistico, ma soprattutto sul piano dell'offerta culturale.

Anzi possiamo dire che fu proprio la cultura a lanciare precocemente il "modello Umbria" e a farne un punto di riferimento non solo nazionale: Il festival dei Due Mondi a Spoleto (nato nel 1956), Il festival delle Nazioni a Città di Castello (1968), Umbria Jazz, che investì tutta la regione (1973), furono i motori dell'Umbria sino alla prima metà degli anni '90. Tre progetti ancor oggi vivi, che negli anni 2000 hanno vissuto crisi e rilanci, ma che hanno oggi un peso diverso rispetto al passato, un passato legato a grandi innovatori, un passato di grande respiro internazionale, di grandi successi che contribuì a fare dell'Umbria, insieme alla crescita economica, un modello di dinamicità, di imprenditorialità, di ambizione e qualità della vita, di intensità culturale. Un luogo dove vivere.

Figura 3. - Dinamiche economiche a confronto (valore aggiunto a valori costanti, 2000=100)

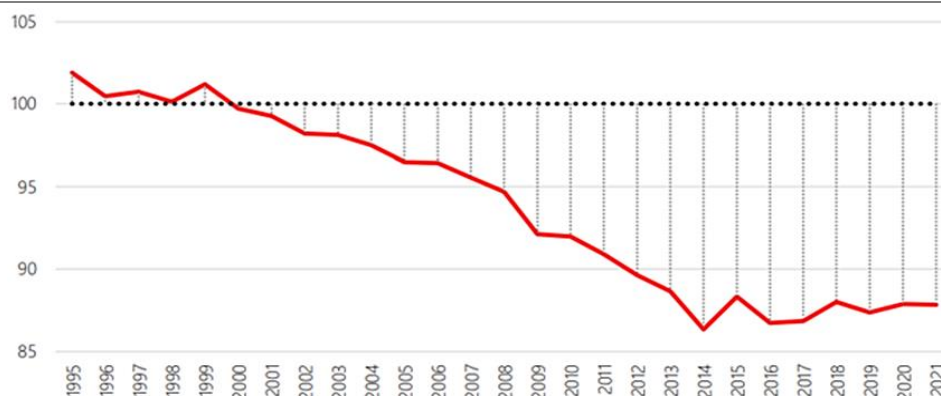


Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su fonti varie e modello PR.I.MA * previsione **proiezione

Basterà ricordare, tra tutti, come tra gli anni '60 e '80, a giugno Spoleto era una città "di rara mondanità", tra grandi artisti internazionali e avanguardia, intellettuali e personaggi illustri riuniti per celebrare la ricerca artistica dei due mondi, quello americano e quello europeo: Thomas Shippers, John Butler, Luchino Visconti, Franco Zeffirelli, Ingmar Bergman, Jerzi Grotowski, Luca Ronconi, Jerome Robbins, Alwin Nikolais, Pina Bausch, Ezra Pound, Allen Ginsberg, solo per citarne alcuni. Si pensi anche soltanto ad alcuni degli artisti che firmarono i celebri manifesti in quegli anni: Saul Steinberg (1969), Giacomo Manzù (1970), Giacomo Capogrossi (1971), William De Kooning (1974), Afro (1977), Jean Michel Folon (1977), Joan Mirò (1981), Henry Moore (1982). Tradizione e sperimentazione per un festival di fama

internazionale, che aveva dato il via a delle edizioni satelliti anche a Charleston dal 1977 e Melbourne dal 1986¹. Non sarà quindi un caso che uno degli architetti anticipatori della solar economy, come Richard Levine, fece di Todi il simbolo della città sostenibile ideale nel 1991.

Figura 4. - PIL pro-capite in Umbria 1995-2021 (Italia=100)



Fonte: elaborazioni AUR su dati Istat

Certo i primi segni di difficoltà a tenere il passo della competizione economica per l'Umbria si registrano già nella seconda metà degli anni '90; nel 1997 ci fu il terremoto e fu soprattutto negli anni 2000 che le cose cambiarono: tra 2000 e 2008 il valore aggiunto dell'Umbria iniziò a crescere meno di quello nazionale, ma è dopo le grandi crisi del 2008-2009 che inizia un percorso non solo di rallentamento dei tassi di crescita ma soprattutto di recessione e significativa perdita di competitività con la media nazionale e con le regioni italiane più dinamiche, ivi comprese Veneto e Emilia-Romagna. Il Modello NEC negli anni 2000 mostra dinamiche molto diverse tra le regioni che ne facevano parte.

L'analisi dell'andamento del valore aggiunto prodotto dall'economia umbra rispetto a quello nazionale mostra una forbice crescente che si avvia nel 2009 e poi si amplia toccando la sua massima distanza nel 2014: fatto 100 il 2007, il valore aggiunto dell'Umbria nel 2014 è pari all'84% di quello degli anni 2000, nel 2020 scende all'80% e nel 2021, nel 2022 e 2023 risale a 88, comunque undici punti in meno del dato nazionale. In sostanza la doppia crisi italiana 2008-2009 e 2011-2014 è stata molto più pesante in Umbria che nel resto d'Italia, ma le difficoltà erano cominciate già prima. Infatti, come evidenzia anche l'Agenzia Umbria Ricerche² il prodotto interno lordo pro-capite dell'Umbria descrive negli anni 2000 una crescente dinamica negativa in relazione a quanto successo sul piano nazionale: dopo una fase di rallentamento ma in tenuta su livelli di poco superiori a quelli nazionali nella seconda parte degli anni '90, negli anni 2000 per l'Umbria inizia la discesa del PIL pro-capite rispetto a quello nazionale; nel 2000 il Pil pro-capite dell'Umbria, è pari a quello medio nazionale posto uguale a 100; tra 2000 e 2014 attraverso un percorso di continua caduta perde 14 punti percentuali e scende all'86%. Negli anni successivi si mantiene a questa distanza, in minima parte recuperata nel 2021 (88%). Il reddito pro-capite medio degli umbri è più basso del 12% di quello medio nazionale.

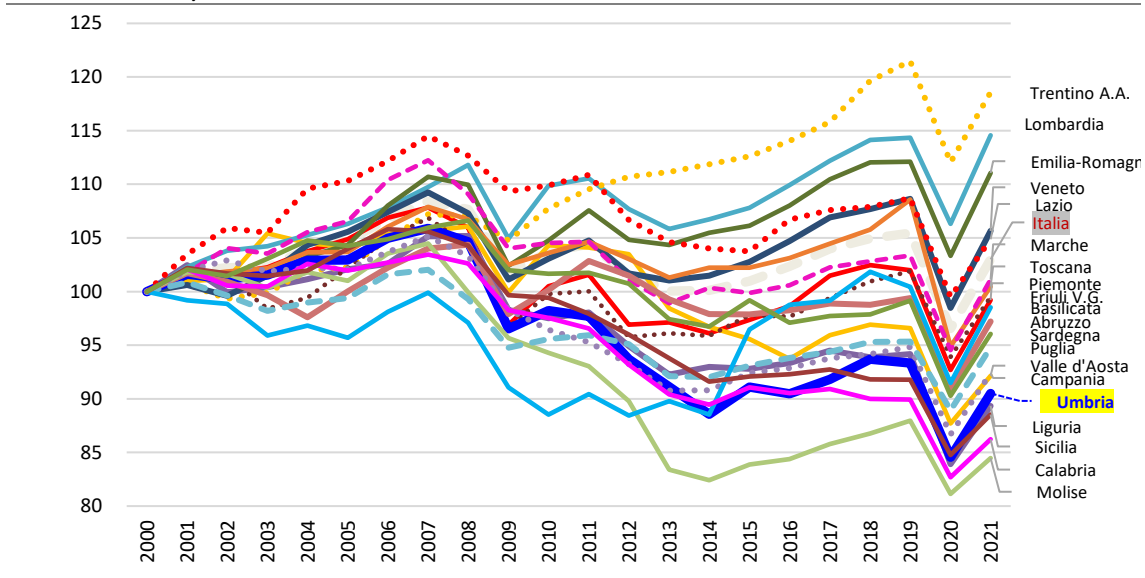
Ma è il confronto con la dinamica del valore aggiunto delle regioni italiane nei ventun anni che vanno dal 2000 al 2021 che meglio evidenzia come l'Umbria abbia perso terreno: nel 2021 l'Umbria si attesta a un valore aggiunto inferiore di -9,5 punti percentuali a quella del 2000, è un dato negativo migliore solo rispetto a quelli di Molise, Calabria, Sicilia e Liguria; La Toscana e le Marche sono a +1,1%; il Veneto a

¹ M.E. Santagati, *Una rinascita felice. La lezione del festival dei due mondi*, in "Il giornale delle fondazioni", 12/07/2016 - 11:03

² AUR-Agenzia Umbria Ricerche, *L'Umbria (e l'Italia) in transizione. Dalla crisi energetica alle risorse del PNRR. Relazione economica sociale*, Centro stampa Giunta Regionale, Regione Umbria, Novembre 2022, p. 11

+5,6%; l'Emilia-Romagna a + 11,1%. Certo la performance migliore è quella del Trentino Alto Adige a +18,6%, seguito dalla Lombardia, +14,6%. Gli anni 2000 e le tre crisi 2008-2009, 2011-2014, 2020, insieme alle dinamiche innovative del mercato e della produzione, hanno ridisegnato e stanno ridisegnando la mappa competitiva del Paese e l'Umbria e le sue province segnano il passo.

Figura 5. - Dinamica del valore aggiunto nelle regioni italiane (numero indice 2000=100 calcolato su valori concatenati 2015)

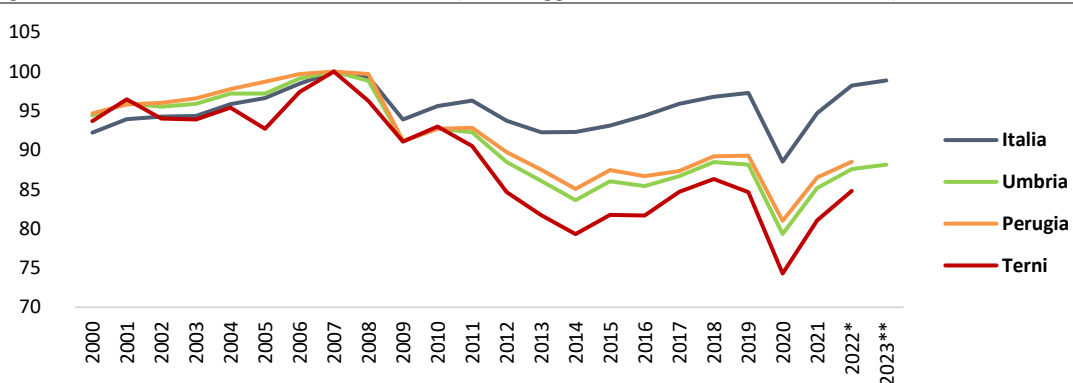


Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat

- **La crisi di competitività riguarda sia la provincia di Perugia sia la provincia di Terni: le crisi 2008-2009, 2011-2014 e 2020 hanno colpito più l'Umbria che il Paese. Un problema di resilienza?**

La crisi dell'Umbria tocca, pur con intensità leggermente diverse, tanto la provincia di Perugia che quella di Terni. Non solo, la recente pubblicazione da parte della Ragioneria delle Entrate dei dati 2021 sull'imponibile contenuto nelle dichiarazioni dei redditi, fornisce un ulteriore elemento di preoccupazione: le due province umbre sono le uniche, in tutto il paese, ad aver registrato una riduzione dell'imponibile pro-capite dichiarato nel 2021, sia rispetto al 2020 (-0,6% a Perugia e -0,3% a Terni), sia rispetto al 2019 (-0,9% e -0,8%).

Figura 6. - Dinamiche economiche a confronto (valore aggiunto a valori costanti, 2007=100)



Fonte: Elaborazioni e stime Cresme su fonti varie e modello P.R.I.M.A * previsione **proiezione

L'analisi del valore aggiunto prodotto dalla due province umbre nel corso degli anni 2000, mostra una maggiore flessione nella provincia di Terni, rispetto a quella vissuta da Perugia, ma tutte due le province hanno performance inferiori a quella nazionale: nel 2021 Terni si ritrova con un valore aggiunto inferiore del 19% a quello del 2000; mentre Perugia ha perso il 13%. La proiezione al 2022 vede Terni recuperare cinque punti percentuali, -15% sul 2000 e Perugia risalire a -11%. Sempre valori pesantemente negativi rispetto alla dinamica nazionale.

Come descritto nel presente rapporto l'analisi comparata svolta a livello provinciale su una base statistica che si ferma al 2021, posiziona la Provincia di Perugia alla 25^a posizione per popolazione tra le province italiane, mentre Terni si colloca all'84^a. In termini di valore aggiunto complessivo Perugia scende di due posizioni alla 27^a posizione, mentre Terni scende all' 88^a, peggiorando di quattro posizioni. L'indicatore del Valore aggiunto pro-capite posiziona Perugia in 58^a posizione, mentre Terni è 71^a. Gli squilibri territoriali, in una Italia che spesso viene rappresentata come spaccata a metà, sono più evidenti quando si studiano i livelli di sviluppo economico delle province. La sintesi dei numerosi indicatori selezionati (reddito pro-capite, tassi di crescita economica, livelli di disoccupazione, imprese e addetti, depositi e sofferenze bancarie) sviluppati nelle pagine seguenti mostra come l'Umbria e le sue due province siano ormai più vicine ai colori del Mezzogiorno che a quelli della Terza Italia, meglio delle aree NEC. Certo con delle differenze tra la provincia di Perugia e la provincia di Terni.

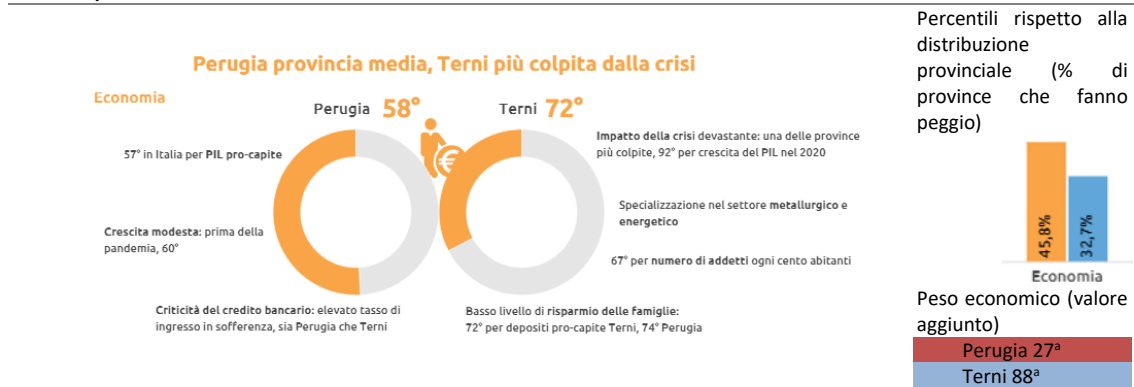
Tabella 3. – Indici sintetici del posizionamento delle province di Perugia e Terni tra le province italiane

Economia: numeri chiave	Perugia	Terni
Popolazione	25 ^a	84 ^a
Valore aggiunto 2020 (ranking)	27 ^a	88 ^a
Valore aggiunto pro-capite (ranking)	58 ^a	71 ^a
Valore aggiunto: gap 2019-2022	-0,9%	0,2%
Valore aggiunto: gap 2007-2022	-11,5%	-15%
Imponibile Irpef 2021 (ranking)	24 ^a	85 ^a
Imponibile Irpef 2021 per dichiarante (ranking)	61 ^a	59 ^a
Variazione 2021/2020 imponibile pro-capite (ranking)	107 ^a	106 ^a
Export sul PIL (ranking)	67 ^a	45 ^a

Fonte: CRESME

In base agli indicatori utilizzati per costruire l'analisi del pilastro economico Perugia risulta 58-sima in Italia per competitività: 25^a provincia italiana per popolazione, 27^a per valore aggiunto, 58^a per competitività. L'indice di competitività, come abbiamo descritto, tiene conto di molti altri fattori che fanno arretrare la posizione della provincia. Terni conferma indicazioni di maggiore difficoltà, posizionandosi nella parte medio-bassa della classifica nazionale alla 72^a posizione (meglio del suo peso però). Questi risultati riflettono le performance di due economie territoriali diverse: una, quella di Perugia, più orientata al commercio, all'agroindustria, ai servizi e al turismo; l'altra, quella di Terni, legata alla presenza di imprese industriali attive nel settore siderurgico e meccanico e energetico, ambiti maggiormente colpiti dall'impatto della crisi sanitaria e dal rallentamento dell'economia globale.

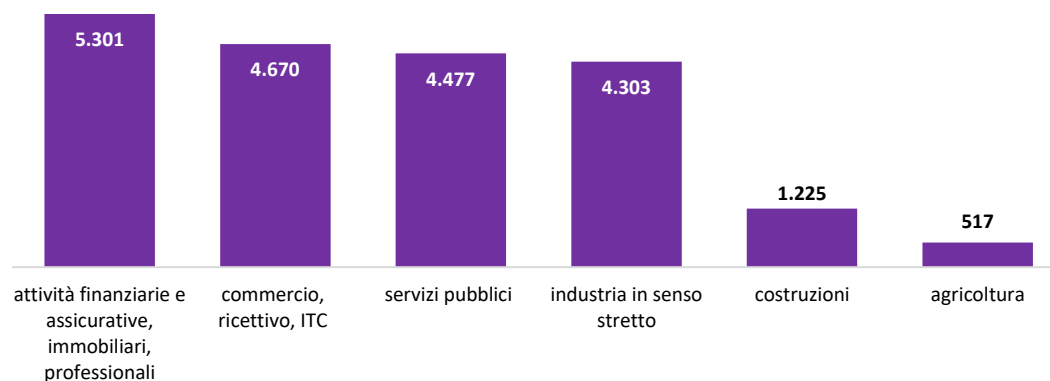
Figura 7. - Indice di livello economico (verde indica valori superiori alla mediana, rosso indica valori inferiori alla mediana)



Come abbiamo visto il posizionamento economico dell'Umbria è il risultato di una dinamica di lungo periodo che interessa quanto meno tutti gli anni 2000 che colpisce pesantemente le due provincie che la costituiscono, pur con le loro differenze. Se ci limitiamo a esaminare quello che è successo nella fase pre-pandemica più recente dell'economia italiana, quella che va dal 2015 al 2019, notiamo il confermarsi delle difficoltà dell'Umbria di reagire alle fasi critiche. L'economia italiana con il 2015 inizia una fase di modesta ripresa che prosegue fino al 2019, in questa fase la crescita annua media di Perugia, risulta molto modesta, appena lo 0,5% medio annuo, un dato che colloca il capoluogo umbro al 60-simo posto in Italia, mentre Terni fa meglio (+0,9%), rientrando tra le migliori 50 provincie. Ma il 2020, con la pandemia, colpisce il territorio ternano duramente: il valore aggiunto scende del -12,3% rispetto al 2019, compromettendo un'economia maggiormente incentrata sull'industria manifatturiera (in particolare il settore metallurgico). Anche l'economia di Perugia, più orientata su commercio, turismo e servizi, subisce un duro contraccolpo (-9,3% il calo del PIL nel 2020, da confrontare con il -9% medio nazionale), limitando però i danni rispetto all'area ternana ma registrando, comunque, uno dei 30 risultati provinciali peggiori nel panorama nazionale. Secondo le ultime stime il 2021 si chiude con un recupero significativo, ma non sufficiente a recuperare quanto perso nel 2020: si consideri che la crescita aggregata per il valore aggiunto nazionale nel 2021 (misurata a valori costanti) è stata del +7%; Terni ha fatto meglio (+9,1%), uno dei risultati migliori sul piano nazionale, ma insufficiente per recuperare i livelli di produzione persi nel 2020 (lo scarto rispetto al 2019 è del -4,2%). Per Perugia la crescita stimata è stata inferiore, seppur in linea con quella media nazionale, un dato che anche in questo caso non è bastato per compensare lo shock produttivo dell'anno pandemico (il valore aggiunto resta del -3,1% inferiore rispetto a quello del 2019).

□ La struttura dell'economia dell'Umbria secondo la produzione di valore aggiunto

L'ISTAT fornisce una articolazione del valore aggiunto della Regione per comparti economici, e ci consente di riflettere sui caratteri di specializzazione del territorio e sulle dinamiche dei diversi comparti. Anche in Umbria è il mondo dei servizi finanziari, assicurativi, immobiliari e professionali che rappresenta la maggiore area di produzione di valore, toccando il 25,9% del valore aggiunto totale. È un dato importante ma inferiore al dato medio nazionale, pari nello stesso anno al 28,9%.

Figura 8. - Valore aggiunto 2021 per settori di attività economica in Umbria

Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat

Va precisato che in questa voce è compreso, come da contabilità nazionale e internazionale, il valore stimato dei fitti imputati alle famiglie proprietarie, aspetto che poche volte viene citato e che da solo spiega, secondo le stime del CRESME, il 33% del valore aggiunto prodotto da quest'area di servizi; un altro 33% è dovuto alle attività professionali, scientifiche e tecniche, di amministrazione e di servizi di supporto, mentre le attività finanziarie e assicurative, rappresentano il 14,6% e gli altri servizi immobiliari l'altro 14,4%.

Tabella 4. – Articolazione delle componenti del Valore Aggiunto delle Attività Finanziarie e Assicurative, Attività Immobiliari, Attività Professionali, Scientifiche E Tecniche, Amministrazione e Servizi di Supporto in Umbria (milioni di euro a valori correnti)

	2021
Totale valore aggiunto Attività finanziarie e Assicurative, Attività immobiliari, Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	5.301
-Attività finanziarie e assicurative	775
- Attività immobiliari	2.778
- di cui Fitti Imputati	2.014
- Altre attività di servizio immobiliare	764
- Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	1.748
VALORE AGGIUNTO UMBRIA	20.492

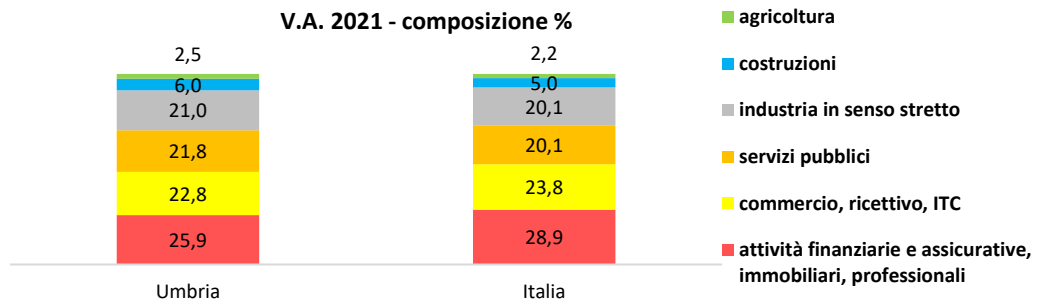
Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat. Stima fitti imputati Umbria CRESME

Il secondo settore di produzione di ricchezza in Umbria è il settore che unisce l'attività commerciale, il ricettivo e il mondo dell'ITC, che nel 2021 rappresenta il 22,8% del valore aggiunto regionale (contro il 23,8% del dato nazionale). È il settore che meglio ha tenuto negli anni 2000, pur essendo caratterizzato da dinamiche diversificate al suo interno.

I servizi pubblici sono il terzo settore economico della regione, rappresentando il 21,8% del valore aggiunto regionale (1,7 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale). Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto, con il 21% di valore aggiunto prodotto, sottolinea la vocazione industriale della regione rispetto al quadro nazionale (20,1%). E anche il valore aggiunto prodotto dalle costruzioni è superiore a quello nazionale: 6% contro il 5%. (In questa elaborazione non si tiene conto del valore aggiunto prodotto dalla filiera industriale, commerciale e di servizi attivato dalle costruzioni). L'agricoltura umbra produce il 2,5% del valore aggiunto regionale, contro il 2,2% del livello nazionale.

In sintesi settore pubblico, industria, costruzioni e agricoltura descrivono la specializzazione umbra nel confronto con il dato nazionale. L'analisi che segue mostra come la crisi dell'Umbria sia da cercare proprio nella perdita di competitività di questi settori che ne determinano ancora una forma di specializzazione produttiva.

Figura 9. - Valore aggiunto 2021 per settori di attività economica – Umbria e confronto con composizione % Italia

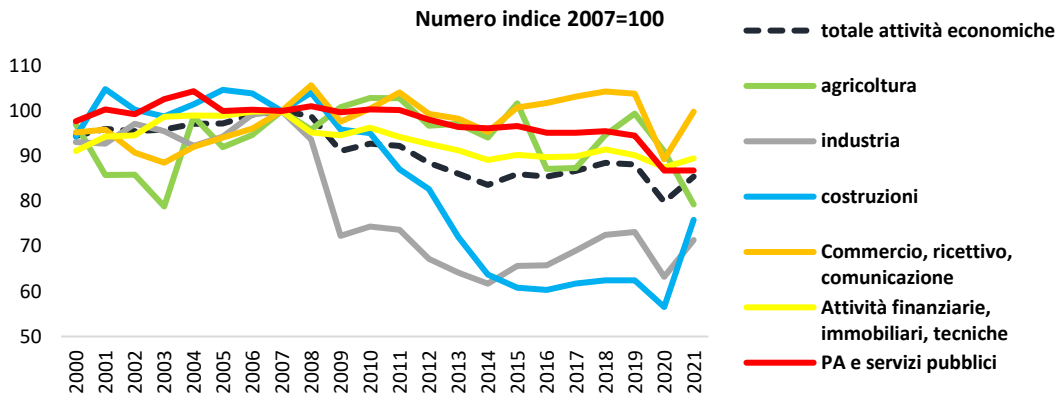


Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat

□ A chi si deve la caduta del valore aggiunto: industria, costruzioni, pubblica amministrazione o settori che più hanno pagato le crisi

L'analisi della dinamica del valore aggiunto registrata nei diversi settori di attività economica dal 2000 al 2021 mostra con chiarezza come la crisi dell'Umbria sia dovuta proprio ai settori che in qualche modo ancora oggi la specializzano: servizi pubblici, industria, costruzioni e agricoltura.

Figura 10. - Dinamica del valore aggiunto in Umbria per settori di attività economica (Valori costanti)



	2007	2019	2020	2021	Var% 2021/2007	Var% 2021/2019
Industria	100	73,1	63,3	71,4	-28,6	-1,8
Costruzioni	100	62,4	56,5	75,9	-24,1	13,4
Agricoltura	100	99,4	91,0	79,3	-20,7	-20,1
Totale Attività Economiche	100	88,1	79,9	85,5	-14,5	-2,7
PA E Servizi Pubblici	100	94,6	86,8	86,8	-13,2	-7,7
Attività Finanziarie, Immobiliari, Tecniche	100	90,2	87,5	89,5	-10,5	-0,8
Commercio, Ricettivo, Comunicazione	100	103,9	89,3	99,9	-0,1	-4,0

Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat

Abbiamo visto che è l'intero settore economico umbro che paga le crisi e l'incapacità di resilienza e competitività rispetto al contesto nazionale e alle altre regioni e provincie italiane più dinamiche negli anni 2000: L'Umbria negli anni 2000 "va indietro", perde posizioni, e questa perdita di posizioni è dovuta più ad alcuni segmenti dell'economia umbra che ad altri. Certo le cose sono difficili per tutti, ma per alcuni sono con evidenza molto più pesanti. Per avere chiarezza di cosa è successo è utile ricostruire la dinamica del valore aggiunto dell'Umbria a valori costanti per ambiti di attività dal 2000 al 2021, ultimo anno di cui si hanno a disposizione i dati ufficiali. Questa analisi ci consente delle chiare evidenziazioni:

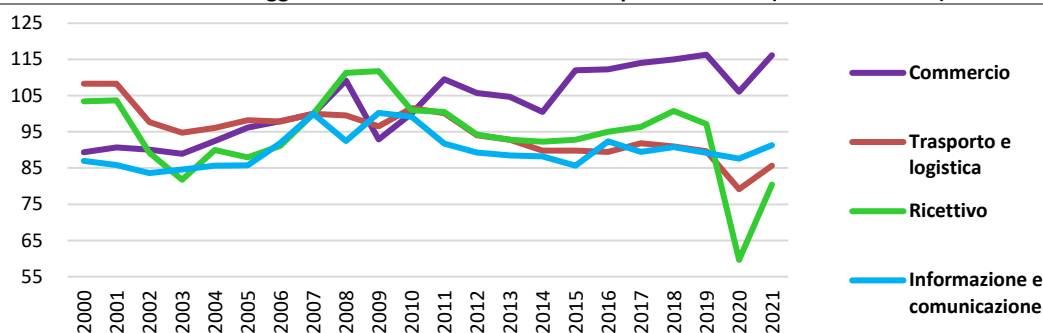
- in primo luogo emerge la pesantissima crisi del settore manifatturiero, iniziata nella prima parte degli anni 2000 ma poi deflagrata con e dopo la grande crisi del 2008-2009: il valore aggiunto dell'industria ha continuato a contrarsi dal 2008 sino al 2014, quando ha toccato un valore aggiunto pari al 64% di quello del 2007: 36% in meno di ricchezza prodotta. Dal 2015 l'industria umbra ha vissuto una fase di ripresa, debole, ma continua sino al 2019, attraverso la quale si è riportata al 73% del valore aggiunto del 2007. Un valore aggiunto ancora inferiore al 27% di quello del 2007. La crisi pandemica come abbiamo visto ha inciso pesantemente sull'economia umbra, riportando il valore aggiunto al 63% del 2007. Il rimbalzo nel 2021 è stato significativo ma non sufficiente a recuperare la caduta del 2020: dato che il valore aggiunto dell'industria nel 2021 resta ancora inferiore del 29% rispetto quello del 2007 (e del 2% rispetto a quello del 2019). In sostanza l'industria in Umbria produce il 30% in meno della ricchezza prodotta nel 2007;
- Il settore delle costruzioni è il secondo settore per dimensione della contrazione di valore aggiunto: qui la flessione è iniziata nel 2006 ed è proseguita, incrementandosi sino al 2016. Nel 2016 il valore aggiunto delle costruzioni era pari al 60% di quello del 2007. La ripresa tra 2017 e 2019 è stata modestissima; la nuova contrazione del 2020 meno pesante che in altri settori. Il 2021 ha fatto però registrare, come descritto nel rapporto un eccezionale recupero, continuato nel 2022. In ogni caso il valore aggiunto delle costruzioni nel 2021 è inferiore del 24% rispetto a quello del 2007. Nel 2022 però gli investimenti in costruzioni, trainati dagli incentivi fiscali e dal mercato immobiliare sono fortemente cresciuti recuperando molto mercato in pochissimo tempo. Per il quadriennio 2023-2026 da un lato il settore può contare sulla nuova stagione delle opere pubbliche e sugli interventi per la ricostruzione del terremoto che stanno entrando nel vivo, dall'altro sconterà i rischi della riduzione delle politiche di incentivo che raffredderanno la domanda;
- Il terzo settore per dimensione della crisi è il settore dell'agricoltura, che ha un impatto minore sul valore aggiunto totale, ma che paga nel 2021 un ritardo sul valore aggiunto prodotto nel 2007 del 21%. Un quinto in meno del 2007;
- Anche i servizi pubblici con la crisi del debito e le politiche di contenimento della spesa hanno registrato una forte contrazione del valore aggiunto prodotto, le dimensioni della perdita di valore però, pur molto significative, sono decisamente inferiori a quelle dell'industria e delle costruzioni, -13,2%;
- Le attività finanziarie, immobiliari e tecniche si sono contratte del 10%.

L'unica voce che recupera nella sostanza i livelli di produzione del 2007 è rappresentata dall'aggregato di commercio, ricettivo e ICT. Ma in realtà, nel periodo in esame, il comparto è trainato solo dalla **crescita del commercio in senso stretto**, il cui valore aggiunto, fatto 100 il 2007, era pari a 89 nel 2000, a 109 del 2008, a 116 del 2021. Le stime ci dicono che nel 2021 il commercio ha anche recuperato la pesante flessione del 2020. Risulta così il settore trainante della regione.

È diversa la dinamica vissuta dal **ricettivo**, entrato in crisi più tardi degli altri settori, con un picco di valore aggiunto toccato nel 2010, per poi perdere valore sino al 2014 e avviare una fase di ripresa molto

contenuta dal 2015 che tocca il picco nel 2018 (+1% sul 2007, ma -11% sul 2010); nel 2019 il valore aggiunto del ricettivo si contrae per crollare poi nel 2020 a -40% rispetto al 2007. La ripresa nel 2021 è forte ma non sufficiente a recuperare tutta la caduta, che avverrà nel 2022.

Figura 11. - Dinamica del valore aggiunto nei servizi di base - valori a prezzi costanti (indice 2007=100)



Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat

Tabella 5. – Articolazione delle componenti del Valore Aggiunto dei servizi di base in Umbria

(milioni di euro a valori costanti)

	2007	2018	2019	2020	2021	2021/ 2007	2021/ 2019
Commercio, trasporti e magazzinaggio, alloggio e ristorazione, informazione e comunicazione	4.421	4.614	4.591	3.948	4.415	-0,1	-3,8
Commercio	2.089	2.402	2.430	2.217	2.426	16,1	-0,2
Trasporto e magazzinaggio	1.144	1.040	1.026	905	980	-14,3	-4,5
Alloggio e di ristorazione	808	814	785	482	650	-19,6	-17,2
Informazione e comunicazione	393	357	350	344	359	-8,7	2,6

Fonte: Elaborazione CRESME su dati Istat. Dati commercio, alloggio e ristorazione e ICT 2001 stime Cresme

Per quanto riguarda il **settore dei trasporti e della logistica** si evidenzia una perdita di funzione della regione con un trend negli anni 2000 caratterizzato da contrazione lungo tutto l'arco temporale dell'analisi. Al centro dell'Italia il ruolo logistico della regione appare in realtà debole e periferico rispetto agli scenari strategici che stanno muovendo il mercato, come si avrà modo di vedere più avanti.

Il **segmento dell'ICT** mostra dinamiche meno oscillanti, ma dopo essere cresciuto dal 2000 al 2010, anche questa attività ha registrato pur contenuti cali nella produzione di ricchezza.

In sostanza l'analisi ci mostra che la perdita di competitività della regione è da attribuire da un lato alla dimostrata debole capacità di resilienza di fronte alle crisi, la difficoltà di reagire ai pesanti shock susseguitsi negli anni 2000, dall'altro al fatto che i settori di specializzazione della regione hanno perso terreno rispetto alle sfide poste dal mercato. Appare altrettanto evidente che la crisi maggiore ha segnato il settore industriale umbro, seguito dal settore delle costruzioni – ponendo importanti domande sulla resilienza del modello economico della Regione. L'economia umbra sembra essere poco resiliente alle situazioni di crisi.

□ La struttura produttiva dell'Umbria in termini occupazionali e di impresa

Il sistema informativo ASIA dell'ISTAT consente dal 2008 al 2020 una analisi approfondita del sistema produttivo regionale riguardante le unità statistiche organizzate in forma giuridica di impresa (societaria o non societaria che sia) fornendo dati sulle imprese, sulle unità locali, sugli addetti e sui fatturati. Rispetto

all'analisi svolta sul valore aggiunto i dati ASIA, restringono il campo di analisi escludendo l'agricoltura, l'amministrazione pubblica, gli affitti imputati e altre voci³ limitando quindi l'osservazione all'attività economica 'pura' se così si può dire, ma consentendo un dettaglio delle dimensioni e delle dinamiche di questo ampio segmento dell'economia molto articolato.

Secondo questa fonte in Umbria operavano nel 2019 65mila imprese, quasi 68.000 unità locali, e 240mila occupati (ASIA/competitività) per un fatturato di 35,5 miliardi di euro: con questi numeri la regione si colloca in 17esima posizione tra le 20 regioni italiane. (A titolo di memoria, come vedremo più avanti l'Istat stima che gli occupati totali in Umbria nel 2020 siano 349.000, quindi il comparto analizzato da ASIA rappresenta il 70% dell'occupazione regionale).

Nel 2020 si assiste in Umbria, nonostante la pandemia, a un incremento delle imprese (1.500 imprese in più rispetto al 2019) e delle unità locali, mentre si perdono rispetto al 2019 quasi 3.800 addetti e soprattutto il fatturato delle imprese passa da 35,5 miliardi a 32,8.

La crisi del 2020 aggiunge elementi di problematicità a una dinamica negativa già in atto. Infatti tra il 2012 e 2019 la regione perde 4.800 imprese e 10.000 addetti (Perugia perde quasi 3.800 imprese e 4.600 addetti, mentre Terni perde 1.000 imprese e 5.400 addetti), pari a un calo del 5,5% delle imprese e al 4,1% degli addetti. Nello stesso periodo in Italia gli addetti aumentano del 4%. I settori più colpiti sono l'industria manifatturiera (-11% di imprese e -9,3% di addetti); le costruzioni (-21,3% di imprese e -23,5% di addetti); le attività finanziarie e assicurative (-36,4% di addetti, frutto di una riorganizzazione che ha caratterizzato l'intero Paese). Il commercio ha perso l'8,3 % delle imprese e il 2% degli addetti; e anche le attività professionali e tecniche perdono il 3% degli addetti. Le attività che hanno registrato crescita in termini di addetti sono state le attività private nel settore sanitario e assistenziale (+17,5%), le attività di noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+ 16%), le attività immobiliari (13%), le attività di servizi alloggio e ristorazione (+9,3%). Sono cresciuti anche gli addetti all'istruzione privata (+39%) e alle imprese di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata.

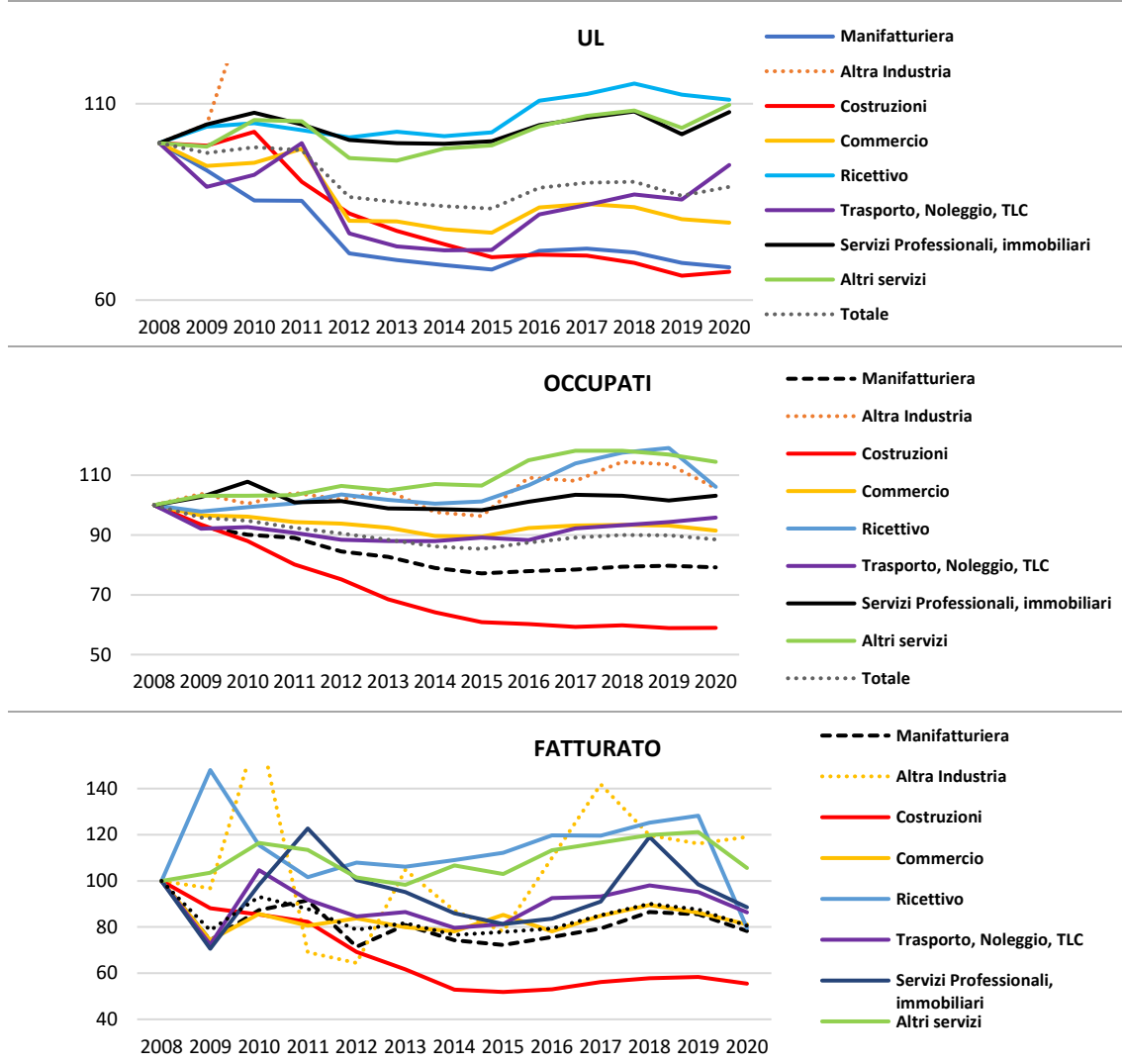
L'analisi dei dati del 2020 mostra il pesante impatto della crisi su un sistema produttivo umbro già provato: tra 2020 e 2019 si perdono in un anno 4.359 addetti, il 2,2% degli addetti del 2019; il settore più colpito è quello delle attività di alloggio e servizi di ristorazione (persi 2.313 addetti, l'11,1% del 2019); le attività manifatturiere perdono altri 1.239 addetti (-2,2%), noleggi, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese perdono il 5,3% della forza lavoro; anche il commercio all'ingrosso perde l'1,1% degli addetti e il modo delle attività artistiche, sportive e di divertimento perdono il 10% degli addetti del 2019. L'impatto della crisi del 2020 è pesante ma le azioni intraprese dal governo per farvi fronte hanno consentito di salvare le imprese, che non diminuiscono, mentre la flessione delle attività incide pesantemente sull'occupazione e sui fatturati.

Tra 2012 e 2020 l'Umbria passa da 244.898 addetti alle imprese a 230.531, perde in sostanza 14.367 posti di lavoro, il 6% degli addetti. La riduzione degli addetti è dovuta al comparto manifatturiero (che perde quasi 7.000 addetti, l'11,3% degli addetti), e a quello delle costruzioni (6.190 addetti in meno, pari ad una caduta del 23,1%). A questi due settori è dovuta il 92% della perdita occupazionale regionale. Ma anche il settore delle attività finanziarie e assicurative registra una forte contrazione sul piano occupazionale, frutto, in questo caso, più delle politiche di ottimizzazione che della crisi: gli addetti tra 2012 e 2020 si riducono del 22,5%, quasi 1.500 addetti in meno. E anche il commercio all'ingrosso e al

³ Rimangono escluse dal campo di osservazione ASIA le attività economiche relative all'agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A), all'amministrazione pubblica e difesa; alla assicurazione sociale obbligatoria (sezione O), alle attività di organizzazione associativa (divisione 94), le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; la produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T), le organizzazioni e gli organismi extraterritoriali (sezione U), le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit. Vedi. Cap.5

dettaglio, la seconda voce per addetti dell'economia umbra, registra dinamiche negative, pur se contenute: tra 2012 e il 2020 si perdono 1.557 addetti, il 2,9% della forza lavoro 2012.

Figura 12. - Dinamica 2008-2020 di unità locali, occupati e fatturato delle imprese in Umbria – indice 2008=100



Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat/ASIA Competitività

Vi sono però anche settori che vedono crescere addetti imprese: le attività sanitarie private, che vedono gli addetti crescere del 20% (2.125 addetti in più); così le attività raccolte nella voce “noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese” che registrano un incremento di 1.226 addetti (+10,3%). Tra 2020 e 2012 hanno registrato incrementi occupazionali pur se contenuti anche le attività professionali, scientifiche e tecniche; le attività di fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata; i servizi di informazione e comunicazione; i servizi di istruzione privata e le attività immobiliari. Si tratta di attività meno colpite dalla pandemia che già mostravano dinamiche di crescita, a differenza delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione che in crescita tra 2019 e 2012, registrano nel 2020 una fortissima contrazione che porta a perdere nel 2020 rispetto al 2019 2.313 addetti.

Tabella 6. - Struttura delle imprese in Umbria: numero di imprese e addetti per sezioni di attività

	Imprese			Addetti		
	2012	2019	2020	2012	2019	2020
Totale	68.788	65.022	66.265	244.898	234.890	230.531
C: attività manifatturiere	6.966	6.202	6.102	61.595	55.854	54.615
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di veicoli	17.555	16.092	15.923	53.857	52.870	52.300
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4.895	4.992	4.864	19.144	20.919	18.606
F: costruzioni	9.269	7.297	7.404	26.640	20.389	20.487
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	11.032	11.086	11.881	18.024	17.460	18.050
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2.057	2.065	2.066	11.912	13.869	13.138
Q: sanità e assistenza sociale	3.633	4.069	4.457	10.581	12.431	12.706
H: trasporto e magazzinaggio	1.877	1.619	1.574	12.323	11.766	11.587
S: altre attività di servizi	3.463	3.309	3.476	9.190	8.903	8.681
L: attività immobiliari	3.463	3.446	3.508	4.282	4.839	4.662
J: servizi di informazione e comunicazione	1.367	1.418	1.508	4.366	4.506	4.597
E: fornitura acqua reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	120	134	135	3.567	3.191	3.226
K: attività finanziarie e assicurative	1.518	1.537	1.663	4.875	3.101	3.382
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	917	919	884	2.508	2.392	2.154
P: istruzione	412	546	525	1.056	1.364	1.332
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	199	265	265	668	795	776
B: estrazione di minerali da cave e miniere	45	26	30	310	242	232
	Variazione imprese			Variazioni addetti		
	2019/12	2020/19	2020/12	2019/12	2020/19	2020/12
Totale	-3.766	1.243	-2.523	-10.008	-4.359	-14.367
C: attività manifatturiere	-764	-100	-864	-5.741	-1.239	-6.980
F: costruzioni	-1.972	107	-1.865	-6.251	98	-6.153
G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di veicoli	-1.463	-169	-1.632	-987	-570	-1.557
K: attività finanziarie e assicurative	19	126	145	-1.774	281	-1.493
H: trasporto e magazzinaggio	-258	-45	-303	-557	-179	-736
I: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	97	-128	-31	1.775	-2.313	-538
S: altre attività di servizi	-154	167	13	-287	-222	-509
R: attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	2	-35	-33	-116	-238	-354
E: fornitura acqua reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	14	1	15	-3796	35	-341
B: estrazione di minerali da cave e miniere	-19	4	-15	-68	-10	-78
M: attività professionali, scientifiche e tecniche	54	795	849	-564	590	26
D: fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	66	099	66	127	-19	108
J: servizi di informazione e comunicazione	51	90	141	140	91	231
P: istruzione	134	-21	113	308	-32	276
L: attività immobiliari	-17	62	45	557	-177	380
N: noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	8	1	9	1.957	-731	1.226
Q: sanità e assistenza sociale	436	388	824	1.850	275	2.125

Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat/ASIA Struttura

Se analizziamo il sistema economico dell'Umbria in termini di fatturato possiamo notare come le "attività manifatturiere" e il "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli", sono le due principali attività della Regione, che insieme rappresentano, entrambe con il 35%, il 70% del valore del fatturato complessivo stimato dall'ISTAT nell'ambito del perimetro delineato dal Sistema informativo ASIA. Come si nota dalla tabella che segue il comparto delle attività di trasporto, noleggio, e ICT rappresenta con l'8,2% la terza forza umbra, mentre "industria estrattiva, fornitura acqua ed energia" coprono un altro 5,5%; la stessa percentuale del settore delle costruzioni. Qui vale la pena sottolineare che il valore del fatturato delle costruzioni in Umbria subirà un fortissimo incremento nel 2021 e nel 2022 dovuto sia alla crescita della domanda generata dagli incentivi fiscali, sia dal boom di compravendite dovuto al fatto che la pandemia ha riportato la casa al centro dell'attenzione, sia all'avvio della ricostruzione post-terremoto, sia alla nuova stagione delle opere pubbliche, sia all'incremento dei prezzi, dovuto alle materie prime e ai semilavorati, sia alla forte preponderanza della domanda rispetto all'offerta.

Tabella 7. - Fatturato delle imprese in Umbria per tipologia di attività 2019-2020

	Fatturato (mln €)	
	2019	2020
Totale	35.591	32.758
Commercio	12.238	11.508
Manifatturiera	12.408	11.357
Trasporto, noleggio, ITC	2.929	2.658
Altra industria	2.075	2.126
Costruzioni	2.168	2.058
Attività immobiliari, servizi professionali	1.492	1.341
Altri servizi	1.172	1.021
Ricettivo	1.109	688

Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat/ASIA competitività

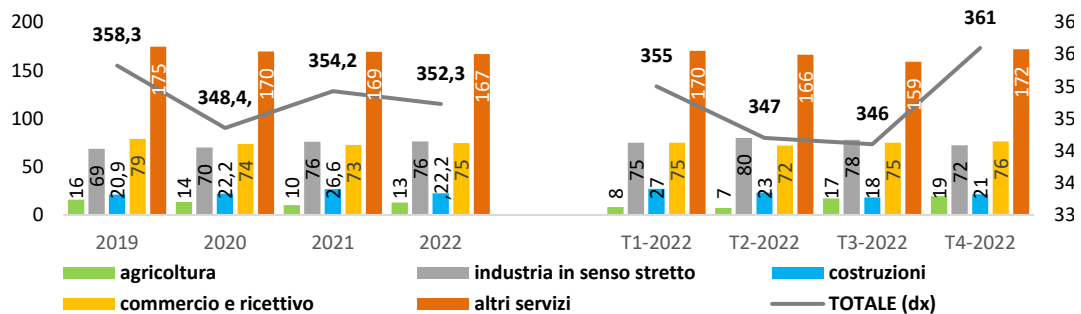
MANIFATTURIERA	tutte le attività manifatturiere (C)
ALTRA INDUSTRIA	industria estrattiva, fornitura acqua ed energia (B+D+E)
COSTRUZIONI	costruzioni (F)
COMMERCIO	commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli (G)
RICETTIVO	attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (I)
TRASPORTO, NOLEGGIO, ITC	trasporto e magazzinaggio, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, servizi di informazione e comunicazione (H+J+N)
SERVIZI PROFESIONALI, IMMOBILIARI, TECNICI,	attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche (L+M)
ALTRI SERVIZI	istruzione, sanità, attività artistiche, culturali, altro (P+Q+R+S)

NB: i dati dell'archivio ASIA competitività non comprendono la sezione K: attività finanziarie e assicurative

La stima del CRESME in valori correnti degli investimenti in costruzioni nel 2022 è di 3.869 milioni euro, il valore della produzione che comprende anche la manutenzione ordinaria è di 4,6 miliardi di euro. Nel 2021 gli investimenti in riqualificazione incentivati hanno raggiunto i 994 milioni di euro e nel 2022 1,4 miliardi di euro. Allo stesso tempo le compravendite residenziali sono state 9.916 nel 2021 contro le quasi 7.733 del 2019 e le circa 7.369 del 2020; nel 2022 sono state 11.665. Inoltre sono da ricordare gli investimenti legati alla ricostruzione del territorio umbro post-terremoto 2016 e al nuovo programma Next Appennino. Infine va segnalata la nuova stagione delle opere pubbliche, che nel 2022 ha visto opere appaltate per un valore complessivo di 1,1 miliardi di euro.

□ **Una considerazione sulla stima dell'ISTAT sull'andamento dell'occupazione in Umbria nel 2022 sulla base di dinamiche occupazionali oggettive del settore delle costruzioni**

Secondo l'Istat nel 2022 la popolazione con oltre 15 anni in Umbria è pari a 751.600 unità, delle quali 372.300 sono inattive, e 379.300 sono forze di lavoro. Delle 372.300 persone inattive, 22.900 sono forze di lavoro potenziali, e 349.400 "non cercano o non sono disponibili" come forza lavoro. Di queste ultime però 209.000 hanno più di 64 anni.

Figura 13. - Gli occupati nei settori economici in Umbria – 2019-2022 (dati in migliaia)

Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat

Delle 379.300 persone che costituiscono la forza di lavoro dell'Umbria nel 2022, 352.300 sono occupate e 27.000 sono disoccupate. Considerando che le persone da 15 a 64 anni in Umbria sono 542.800, il tasso di occupazione dell'Umbria, che si misura su questa fascia di popolazione è pari al 64,9%⁴. Invece il tasso di disoccupazione si misura sulla forza lavoro e secondo questi ultimi dati dell'Istat è pari al 7,1%, in peggioramento rispetto al 6,8% del 2021.

Secondo questa rilevazione gli occupati in Umbria sono diminuiti dello 0,6% rispetto al 2021, nello stesso periodo gli occupati in Italia risultano in crescita del 2,4%, avvicinandosi così ai livelli del 2019. Il mercato del lavoro regionale ha invece ancora un gap da recuperare pari a circa 6mila occupati rispetto al 2019.

Va però segnalato che secondo l'Istat il calo occupazionale è dovuto a un settore: le costruzioni, che perdono 4.400 addetti rispetto al 2021 e gli altri servizi che perdono 2.600 addetti. Per le costruzioni si tratta di un calo occupazionale del 16,5%, dopo una crescita del 19,8% registrata nel 2021.

Tale contrazione è in forte contrasto con gli scenari degli investimenti descritti dal nostro lavoro e soprattutto con i dati delle Casse Edili dell'Umbria che testimoniano per il 2022 una crescita significativa degli iscritti: la sola Cassa Edile di Perugia, per cui sono disponibili i dati puntuali su base anno solare, registra una crescita di 2.162 lavoratori nel 2022 rispetto al 2021, un incremento del 20% sul 2021. La massa salari è cresciuta del 26,3%. I dati relativi alla Cassa Edile di Terni sono disponibili solo sulla base di dati triennali aggregati, ma confermano in forma aggregata lo scenario di crescita (I lavoratori iscritti nel triennio 2020-2022 sono cresciuti del 16% rispetto a quelli iscritti nel triennio 2019-2021)⁵. In sostanza tra Perugia e Terni nel 2022 ci sono 2.600 lavoratori iscritti in più.

Vale la pena di sottolineare che la crescita dei lavoratori nel 2021 nella Cassa Edile di Perugia era stata del 19,5%, in perfetta linea con la rilevazione dell'Istat che stimava per il 2021 una crescita dell'occupazione nelle costruzioni del 19,8%.

Figura 14. - Lavoratori iscritti e Massa Salari della Cassa Edile di Perugia – 2019-2022 (dati in migliaia)

	Lavoratori	Var. in V.a	Var. in %	Massa Salari (000€)	Var. in V.a. €	Vari. %
2019	9.424			83.223		
2020	8.869	-555	- 5,9	72.995	- 10.228	-12,3
2021	10.596	1.727	19,5	92.148	19.153	26,2
2022	12.758	2.162	20,4	116.336	24.188	26,3

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Cassa Edile di Perugia

Ora, nonostante il dato sull'occupazione delle Casse Edili possa essere stato parzialmente influenzato dal fatto che a partire da giugno 2022, sulla base di una nuova normativa, gli interventi di riqualificazione del valore superiore ai 70mila euro per poter beneficiare degli incentivi connessi ai bonus edilizi, richiedessero alle imprese l'applicazione dei contratti collettivi del settore edile, e questo potrebbe aver consentito nella seconda parte dell'anno una emersione di lavoro edile, in realtà la crescita occupazionale stimata sulla base dei dati delle Casse Edili è ben più coerente con le dinamiche di forte crescita degli investimenti in costruzioni che hanno caratterizzato l'Umbria nel 2022. Una crescita del 20% dei lavoratori e una crescita del 26% della massa salari determinata dalle ore lavorate.

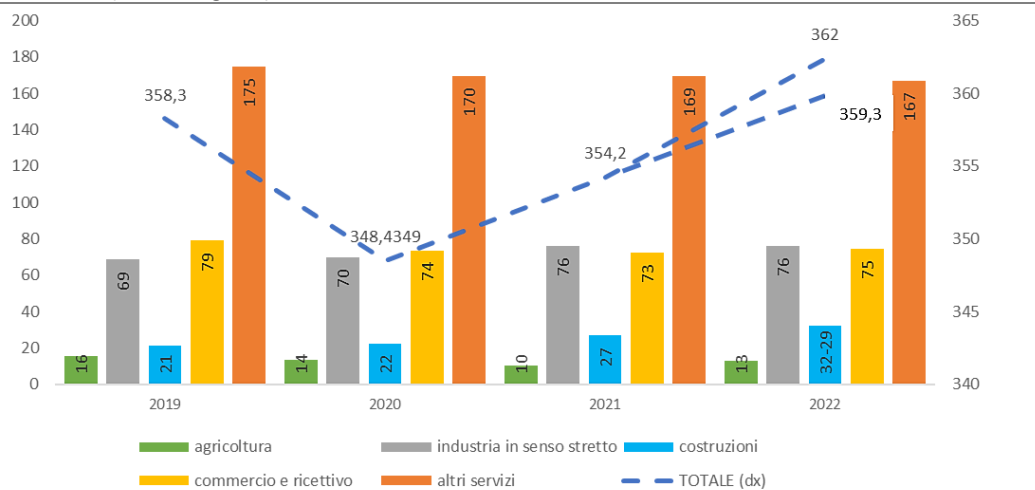
Ora, però, se consideriamo una crescita del 20% dell'occupazione nelle costruzioni nel 2022, così come espresso dalle Casse Edili dell'Umbria, rappresentativo della crescita occupazionale di tutto il

⁴ Si veda su questi aspetti E.Tondini, "MERCATO DEL LAVORO... Il lavoro in Umbria al 2022" AUR, 24 MAG 2023, <https://www.agenziaumbriaricerche.it/focus/il-lavoro-in-umbria-al-2022>

⁵ Si ricorda che alle Casse Edili sono iscritte solo quelle imprese che aderiscono al contratto dell'edilizia mentre nelle costruzioni sono presenti imprese che non vi aderiscono come gli impiantisti e altre tipologie di imprese che utilizzano altre forme contrattuali e che non hanno l'obbligo dell'iscrizione alle Casse Edili.

settore, e applichiamo questo valore al 2021 stimato dall'Istat, otteniamo una rivalutazione della dinamica dell'andamento del mercato del lavoro dell'Umbria nel 2022, che riporterebbe l'occupazione sui 362.000 occupati, ben sopra di quanto accaduto nelle altre parti del Paese. Se invece ci limitiamo ad aumentare il dato delle costruzioni dei 2.600 nuovi iscritti censiti dalle due Casse Edili di Perugia e Terni e di conseguenza il totale regionale, ci attesteremmo sui 360.000 occupati in Umbria. In entrambi i casi gli occupati supererebbero il 2019.

Figura 15. - Gli occupati nei settori economici in Umbria Stima correggendo la stima degli occupati in costruzioni dell'ISTAT del 2022 (dati in migliaia)



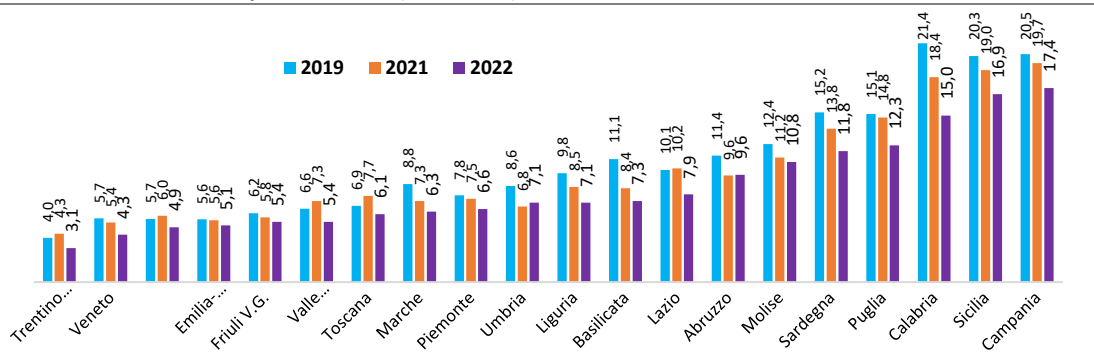
Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat

Ma questa stima metterebbe in discussione alcune considerazioni che sono state sviluppate sulla base dei dati ISTAT rispetto all'andamento non solo dell'occupazione ma anche della disoccupazione in Umbria.

□ **La difficile questione del lavoro: occupazione, disoccupazione giovanile, NEET, disillusioni**

Secondo i dati forniti dall'ISTAT il tasso di disoccupazione nelle province umbre è inferiore alla media nazionale, ma ha registrato un aumento nel 2022 rispetto al 2021, passando dal 6,8% al 7,1%, in controtendenza rispetto alla dinamica nazionale. L'indicatore è più alto a Perugia (7,2%), collocandola in 58ª posizione (perdendo numerose posizioni nella classifica provinciale rispetto al 2021), mentre Terni si posiziona al 52° posto, con un tasso pari al 6,7%, a fronte di una media nazionale pari lo scorso anno all'8,3%.

Figura 16. - Tasso di disoccupazione totale (15-64 anni)

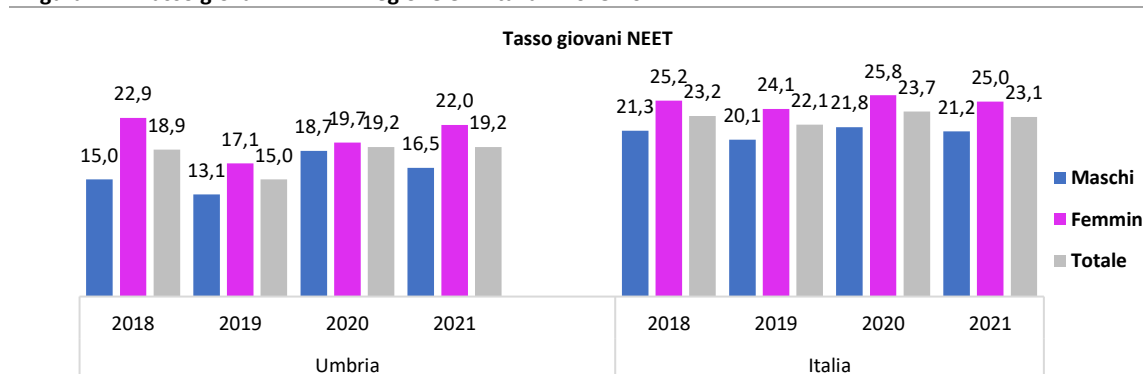


Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat

Se consideriamo però la sottostima dell'ISTAT del dato sul settore delle costruzioni e le ipotesi sviluppate più sopra, emerge una situazione molto diversa rispetto a quella che ha suscitato molte analisi e commenti: infatti se la forza lavoro umbra si mantiene pari a 379.000 unità, i 362.000 occupati ottenuti con la stima della crescita del 20% dell'occupazione nel settore nel 2022, porterebbero la disoccupazione in Umbria al 4,5%; se invece ci manteniamo sul dato prudenziale, vale a dire dell'aggiunta dei soli dati dell'aumento certificato dalle Casse Edili, ci attesteremmo al 5,2%. Insomma emerge una analisi un po' diversa da quella sviluppata sulla base dei dati Istat. E in netto miglioramento rispetto ai dati del 2021.

Che nel mondo del lavoro ci sia un problema però emerge dai dati che riguardano la disoccupazione giovanile e soprattutto quel fenomeno crescente che riguarda quella fascia di giovani dai 15 ai 29 anni che non sono inseriti in un percorso di formazione e istruzione e che, allo stesso tempo non sono occupati.

Figura 17. - Tasso giovani NEET¹ in regione e in Italia – 2018-2021



Fonte: elaborazione CRESME su dato Istat

¹ Giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età (NEET: Not [engaged] in Education, Employment or Training).

In Umbria il 19,2% dei giovani tra 15 e 29 anni non sono occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione, è un valore più basso rispetto al 23,1% del livello nazionale, con una percentuale per i maschi che scende al 16,5% e per le donne sale al 22% ma è comunque un valore alto. (Perugia registrata il 18,1% di NEET e Terni il 22,6%.) Pur essendo valori migliori di quelli nazionali si tratta di valori importanti che pongono il problema del rapporto con il lavoro, o del modello di lavoro come istituzionalizzato, della popolazione più giovane.

Tabella 8. - Lavoratori previsti in entrata per gruppo professionale secondo la difficoltà di reperimento e l'esperienza richiesta Maggio 2023

	Entrate previste (v.a.)*	Di difficile reperimento		Con esperienza		
		Totale **	Per mancanza candidati	Per preparazione e inadeguata	Nella professione	Nel settore
TOTALE	5.020	52,6	34,0	13,5	18,3	44,5
Dirigenti, professioni con elevata specializzazione e tecnici	590	58,6	34,7	15,6	48,9	36,9
Impiegati, professioni commerciali e nei servizi	1.720	46,0	28,6	13,4	11,7	52,2
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	800	52,2	32,9	16,0	6,5	59,6
Addetti alle vendite	410	41,4	24,8	9,5	4,6	52,8
Operai specializzati e conduttori di impianti e macchine	2.040	61,7	41,0	15,9	20,4	43,9
Professioni non qualificate	680	36,9	26,4	4,5	2,6	33,4

Fonte: elaborazione CRESME su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

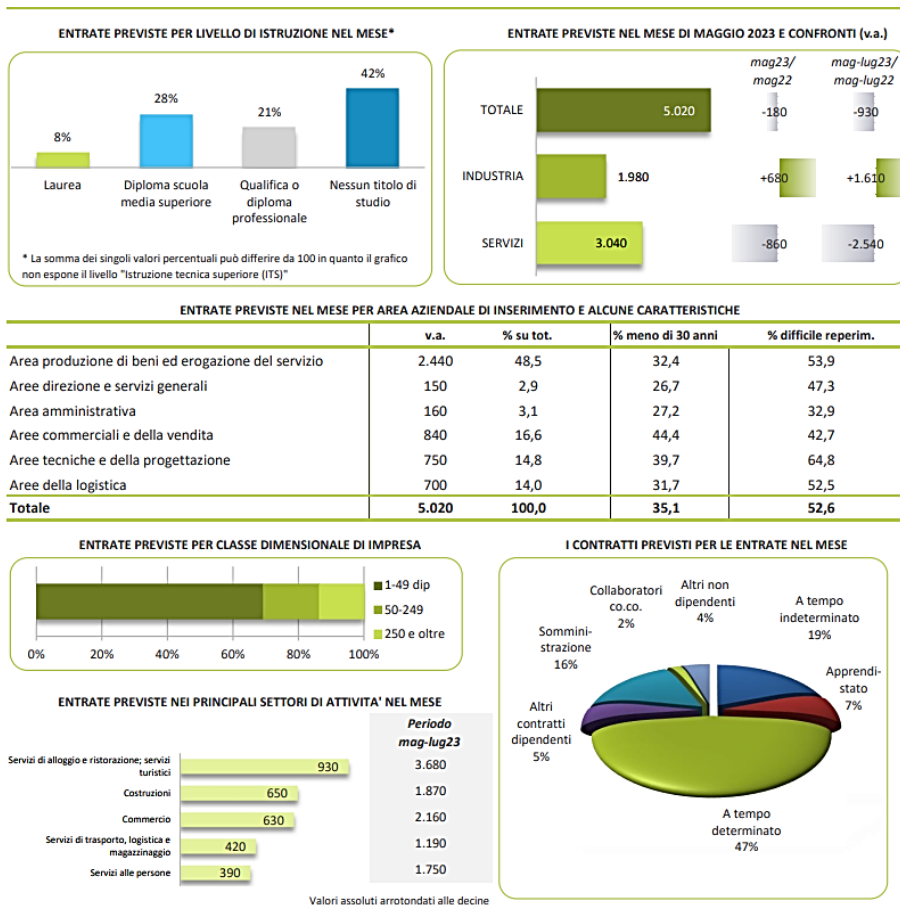
* Valori assoluti sono arrotondati alle decime. I totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori

** Il totale delle difficoltà di reperimento comprende anche la modalità residuale "altri motivi", non esposta nella tabella.

La complessa situazione dell'occupazione in Umbria è testimoniata dal fatto che vi sia una importante richiesta di lavoro, ma allo stesso tempo una altrettanto importante difficoltà a trovare lavoratori. Il recentissimo risultato dell'indagine svolta tra marzo e aprile 2023 dal Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere e ANPAL sulle entrate di lavoratori previste dalle imprese umbre, rappresenta un importante caso concreto in grado di contribuire alla descrizione del complesso rapporto tra domanda e offerta di lavoro in Umbria.

L'indagine mostra come le imprese dichiarino che ci sia in Umbria una richiesta di 16.840 lavoratori nei mesi di maggio-luglio 2023, dei quali 5.020 per il mese di maggio. Rispetto a quest'ultima richiesta le imprese descrivono un difficile reperimento di lavoratori pari al 52,6% del totale, il 34% a causa di mancanza di candidati e il 13,5% per preparazione inadeguata rispetto alla richiesta. Con il tasso del 52,6% l'Umbria si colloca al terzo posto tra le regioni italiane, dietro Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia-Giulia, per difficoltà di reperimento dei lavoratori previsti in entrata dalle imprese, a dimostrazione di come in Umbria sia presente una "questione lavoro".

Le criticità di reperimento sono distribuite su tutte le categorie professionali richieste, ma sono più alte per quanto riguarda gli operai specializzati (difficoltà di reperimento al 61,7%) e comunque le aree tecniche e di progettazione (64,8%), ma anche nelle fasce dei dirigenti e professioni con elevata specializzazione tecnica (58,6%). Minori criticità per la richiesta di professioni non qualificate (36,9%) e area amministrativa (32,9%). Per quanto riguarda il titolo di studio per 42% degli ingressi previsti non è richiesto nessun titolo di studio, mentre la laurea è richiesta solo nell'8% dei casi; il diploma professionale è richiesto per il 21% delle entrate; mentre il diploma superiore per il 28%.



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2023

Su 5.020 entrate previste 930 sono nei servizi di alloggio, ristorazione e servizi turistici (3.680 in tre mesi); 650 nelle costruzioni (1.870 nei prossimi tre mesi); 630 nel commercio (2.160); 420 nei servizi di trasporto, magazzinaggio e logistica (1.190); 390 nei servizi alla persona (1.750); mentre i restanti 1.980 nell'industria. Il 68% delle richieste riguarda imprese da 1 a 49 addetti. Solo per il 19% delle richieste si prospetta una assunzione a tempo indeterminato; il 47% è a tempo determinato; il 16% è somministrazione, il 7% è apprendistato. Le imprese dicono di cercare lavoratori con meno di 30anni nel 35% dei casi.

Questi dati, pur limitati ad un periodo breve di tempo, chiariscono come l'Umbria sembri vivere una chiara situazione di non corrispondenza tra le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori e in particolare dei giovani. Si tratta di un fenomeno nazionale. Il mismatch che si viene a creare tra domanda e offerta, si riferisce alle differenze tra le competenze e le attese e aspirazioni di chi offre lavoro e le competenze e le condizioni offerte dal sistema economico che ricerca lavoratori. L'analisi dei dati Excelsior del mese di maggio mostrano non solo le difficoltà di reperimento ma anche il fatto che la richiesta del lavoro è caratterizzata da temporalità e flessibilità.

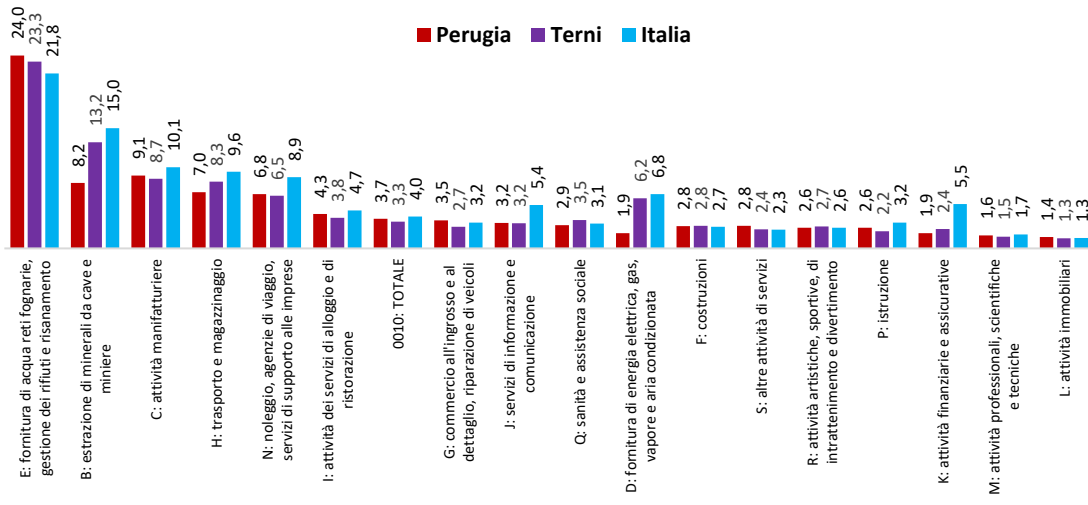
Il sistema di piccola impresa e la caratterizzazione nel comparto industriale di imprese prevalentemente con funzioni terziarie rendono difficile un percorso di identificazione tra un modello lavorativo caratterizzante la regione e i giovani. Da questo punto di vista si delinea un quadro regionale con una popolazione giovanile da un lato segnata dalla scelta che la allontana dal lavoro ma anche dallo studio e quindi dalla vita attiva strutturata dalle istituzioni, dall'altro con una popolazione nella fascia di età tra i 25 e 39 anni caratterizzata da un percorso di scolarizzazione ben superiore alla media nazionale - Terni è la sesta provincia italiana per laureati con il 36,8%, mentre Perugia è 23^a con il 32,3% - che non guarda solo al lavoro in Umbria, ma cerca opportunità di lavoro commisurate allo studio svolto.

□ **Un sistema produttivo di piccola dimensione di fronte alla sfida dell'innovazione e della integrazione tra produzione terziaria e produzione propria di nicchia**

L'analisi del sistema produttivo umbro misurato per dimensione media delle imprese e comparato con quello nazionale, evidenzia ancor più il carattere italiano di sistema economico fondato sulla piccola dimensione: l'impresa media in Italia è di 4 addetti, a Perugia di 3,7 e a Terni di 3,3. Nel comparto manifatturiero la dimensione media cresce pur restando contenuta: in Italia è di 10,1 addetti, a Perugia di 9,1, a Terni di 8,7. Il settore del commercio nel suo insieme (commercio all'ingrosso, commercio al dettaglio e riparazioni di automobili) presenta una dimensione media a livello nazionale di 3,2 addetti, mentre a Perugia si sale a 3,5 addetti, e a Terni si scende a 2,7. Il dato di Perugia è frutto della presenza di importanti aziende del commercio all'ingrosso che ne caratterizzano la specializzazione.

Gran parte dei servizi, da quelli di base a quelli più avanzati, mostrano invece la dimensione più contenuta che caratterizza l'Umbria rispetto alla media nazionale: basta osservare che le imprese che eseguono servizi di trasporto e logistica hanno 7 addetti in media a Perugia e 8,3 a Terni, contro quasi 10 della media nazionale; oppure che le imprese che operano nel comparto ITC appena hanno una dimensione media di 3,2 addetti nelle due province contro i 5,4 del dato nazionale; ancora più frammentata l'offerta di servizi finanziari e assicurativi, erogati da micro imprese con 1,9 addetti a Perugia e 2,4 a Terni, contro i 5,5 in Italia; e ancora per i servizi di noleggio e altri servizi imprese, attestati su dimensioni medie pari a 6,8 addetti a Perugia e 6,5 a Terni, a fronte di una media nazionale di quasi 9 addetti.

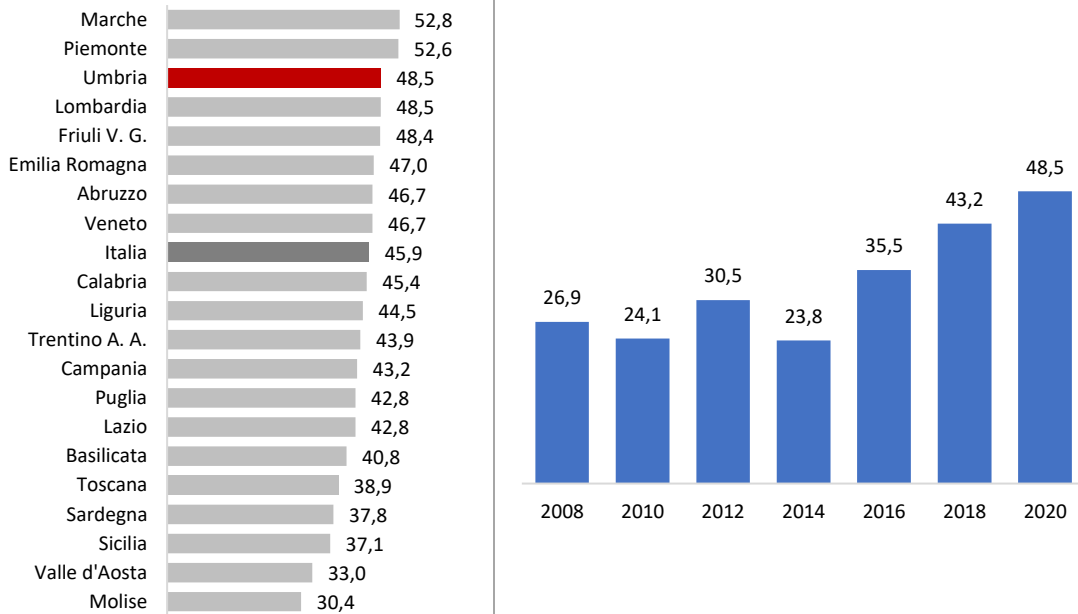
Figura 18. - Le dimensioni delle imprese: numero medio addetti per sezione di attività economica (2019)



Fonte: elaborazione CRESME su dati Istat/ASIA

L'innovazione, come è noto, gioca un ruolo cruciale nel determinare le performance delle imprese e quindi il tasso di crescita del sistema economico, e nell'ambito dell'innovazione il tema della digitalizzazione rappresenta il driver chiave dei nostri tempi. Come il sistema di piccola impresa si relaziona al tema dell'innovazione è quindi una delle questioni strategiche da affrontare.

Figura 19 - Percentuale imprese (totale industria e servizi) con almeno 10 addetti che hanno introdotto innovazioni di prodotto/processo (Manuale di OSLO 2018)



Fonte: elaborazione CRESME su dati ISTAT- Estrazione giugno 2023

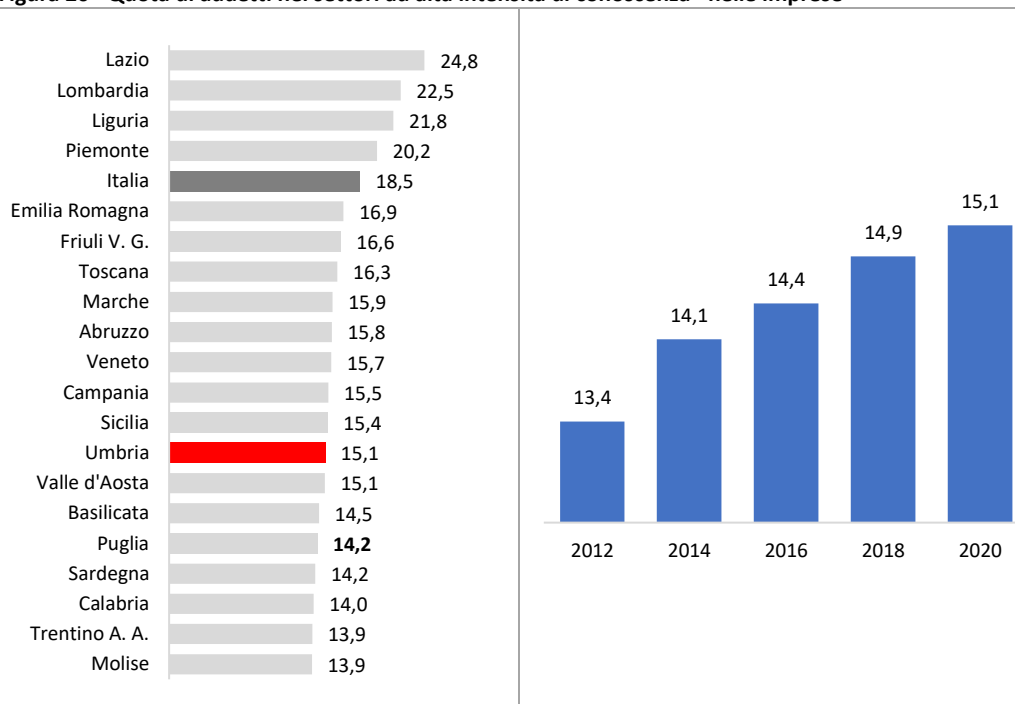
Come si vedrà nel capitolo finale la Regione Umbria nel proprio piano di interventi per il PNRR, scrive ad Aprile 2021 che rispetto al tema della digitalizzazione l'Umbria " si è presentata alla sfida con la pandemia Covid-19 in una situazione complessa, per alcune debolezze e problemi anche strutturali che la

espongono - più di altre realtà territoriali - alle crisi di carattere congiunturale affrontabili nel medio o nel lungo termine, e individua in particolare nel medio termine le seguenti criticità: “scarsità di investimenti privati in R&S; debole collegamento tra sistema della ricerca e sistema produttivo; basso livello di digitalizzazione delle imprese; assetti produttivi in settori a minore intensità di R&S; insufficiente capacità del sistema produttivo di assorbire e impiegare i laureati e sottoutilizzazione degli istruiti”.

Sono tutti aspetti che sono emersi nella nostra analisi anche se si può dire che per quanto riguarda il tema dell’innovazione dal territorio emergono segnali contrastanti.

Infatti, da un lato, in base agli ultimi dati disponibili, la percentuale di imprese industriali e di servizi con oltre 10 addetti che hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo in Umbria è pari al 48,5% nel 2020, collocandola in terza posizione tra tutte le regioni italiane, dopo Marche e Piemonte. Un risultato importante, in costante crescita dal 2014 (23,8%), per arrivare al 43% nel 2018 e a poco meno del 49% nel 2020. Peraltro come è descritto nell’analisi competitiva la Provincia di Terni risulta in 8^a e quella di Perugia 34^a in Italia per numero di start-up e PMI innovative per 100 mila imprese registrate, e addirittura Terni è 4^a per start-up innovative ogni 1.000 società di capitale, mentre Perugia è 29^a. La differenza da questo punto di vista tra Terni e Perugia sembra emergere anche se utilizziamo come indicatore le imprese che dichiarano di fare e-commerce in percentuale sul totale imprese: la Provincia di Terni è 22^a, mentre quella di Perugia è 69^a.

Figura 20 - Quota di addetti nei settori ad alta intensità di conoscenza* nelle imprese



Fonte: elaborazione CRESME su dati ISTAT (*) I settori ad elevata intensità di conoscenza sono identificati sulla base della presenza di occupazione qualificata su scala europea. Rientrano in questo gruppo le attività in cui almeno il 33 per cento degli addetti sono in possesso di un titolo di istruzione terziaria (Isced 5 o 6). Tali settori sono a) Manifattura: divisioni 21, 26, 30.3 della Nace Rev.2; b) Servizi: divisioni 50, 51, 58-63, 64-66, 69-75, 78,80 della Nace Rev.2.

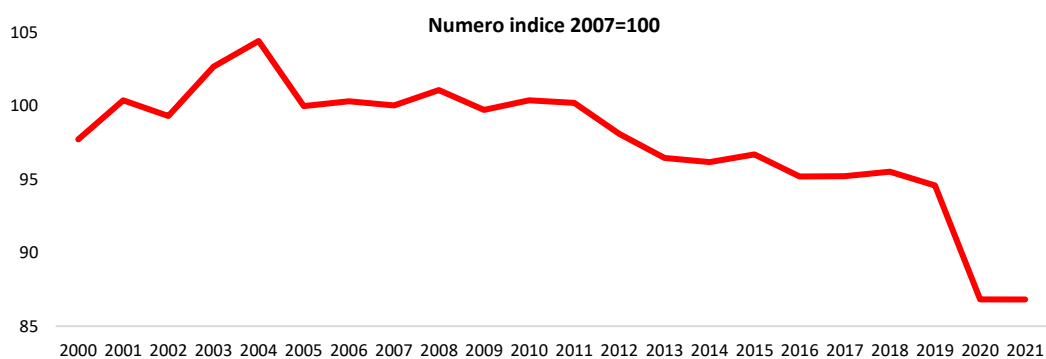
Certo se utilizziamo un altro indicatore che descrive l’impegno in attività innovative come l’occupazione nei settori dei servizi ad alta conoscenza e tecnologia, ovvero dalla percentuale degli occupati nei seguenti comparti della Classificazione delle attività produttive NACE Rev.2 sul totale degli

occupati: 59 [attività di produzione cinematografica di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore]; 60 [attività di programmazione e trasmissione]; 61 [telecomunicazioni]; 62 [programmazione, consulenze informatiche e attività connesse]; 63 [attività dei servizi di informazione]; 72 [ricerca scientifica e sviluppo]. In questo caso l'Umbria nella classifica regionale si posiziona in 13-esima posizione, mostrando comunque anche in questo caso un tendenziale aumento dell'indicatore, dal 13% del 2012 al 15,1% del 2020. Il valore resta inferiore alla media nazionale attestata sul 18%. In sostanza però sul tema dell'innovazione si nota nel sistema di piccola impresa umbra un miglioramento delle condizioni e in alcuni ambiti indicatori interessanti.

□ Il ruolo della spesa pubblica e una nuova strategia di sviluppo

Lo scenario che abbiamo tracciato ci porta a porre una lunga serie di domande rispetto alle sfide che il territorio ha di fronte a sé e che vede il settore pubblico ancor più protagonista che in passato. È innegabile che l'Umbria abbia vissuto negli anni 2000 una stagione difficile, condizionata come il resto del Paese dal debito pubblico e da anni di contrazione della capacità di produrre ricchezza. Ma è anche vero che ha mostrato minore resilienza di fronte alle crisi e ai cambiamenti degli anni 2000 nel confronto con altri territori. L'Umbria ha perso terreno. L'analisi svolta ci ha descritto come la crisi abbia riguardato tutte le attività economiche, ma in particolare l'industria, le costruzioni e i servizi. Ma la crisi ha colpito anche il settore pubblico, che da un lato ha registrato una crescita di peso nel sistema economico regionale, dall'altro ha significativamente modificato le sue strategie di spesa nel corso degli anni 2000 sacrificando gli investimenti e salvaguardando la spesa corrente.

Figura 21. - Dinamica del valore aggiunto in Umbria nel settore Pubblica Amministrazione-Servizi Pubblici. (Valori costanti- Numero indice 2007=100)



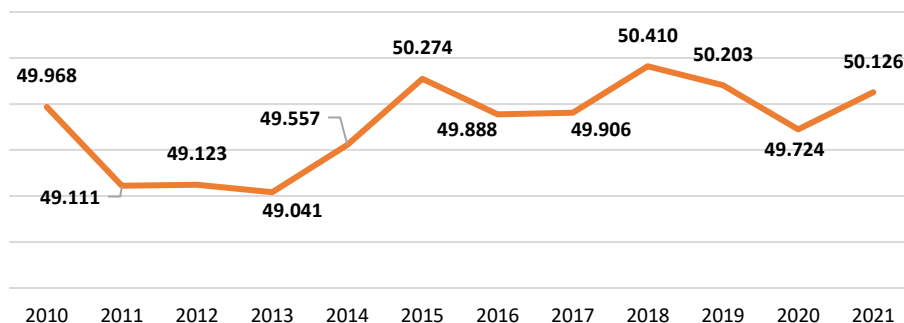
Fonte: elaborazione CRESME su dati ISTAT

Che il settore pubblico sia parte della crisi lo testimoniano, come per gli altri settori, i dati economici. Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, nel 2021 il valore aggiunto prodotto dalla Pubblica Amministrazione e dai servizi pubblici in Umbria è inferiore del 14% rispetto a quello che era nel 2008 e del 17,6% rispetto al picco del 2004. La fase più difficile per il settore pubblico in Umbria si registra non tanto con la crisi 2008-2009, quanto con la seconda crisi avviata nel secondo semestre del 2011. Infatti dal 2012 inizia una continua contrazione del valore aggiunto sino al 2019, per poi registrare nel 2020 una nuova pesante caduta legata alla pandemia. Con il 2021 è descritta una stabilizzazione sui livelli del 2020.

Secondo il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nel 2021 l'insieme dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato, degli Enti locali, della Regione, della Sanità, dell'Università, degli Enti di Previdenza e delle altre amministrazioni centrali e locali che lavorano in Umbria, è composto da 50.126 persone. La

rilevazione della Forza Lavoro dell'ISTAT stima in 353.000 gli occupati in Umbria: nel confronto tra queste due tipologie di dati il settore pubblico allargato in Umbria occuperebbe il 14,2% dei lavoratori della Regione.

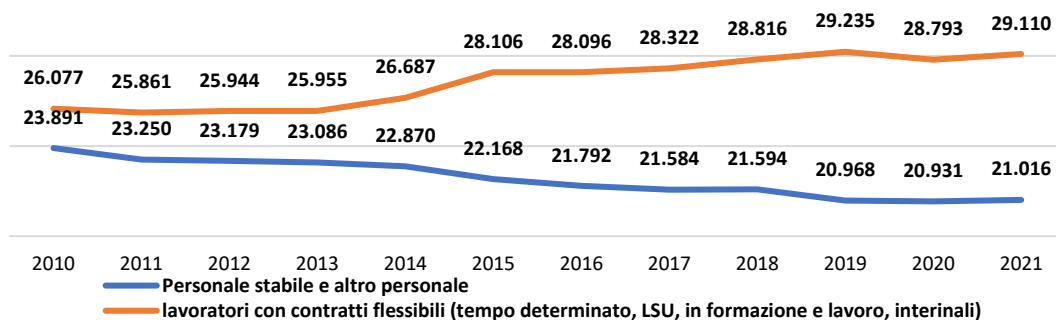
Figura 22. - I dipendenti pubblici in Umbria



Fonte: elaborazione CRESME su dati MEF

Come si può notare dalla serie storica dei dati MEF, gli occupati dopo la contrazione 2011-2013 sono tornati a crescere dal 2014 per poi sostanzialmente stabilizzarsi intorno alle 50.000 unità negli anni successivi. Anche la contrazione del 2020 è stata contenuta e subito recuperata nel 2021.

Figura 23. - I dipendenti pubblici in Umbria per tipo di contratti



Fonte: elaborazione CRESME su dati MEF

Va però segnalata una forte ristrutturazione della tipologia dei dipendenti pubblici nel periodo. Infatti dal 2010 al 2021 il "personale stabile" è passato dai 23.891 dipendenti del 2010 ai 21.016 (-12%); mentre i lavoratori con contratto flessibile (tempo determinato, LSU, in formazione e lavoro, interinali) sono cresciuti dell'11,6%, passando da 26.077 a 29.110. Ci troviamo quindi di fronte a un problema nazionale che riguarda la qualità del lavoro in campo pubblico, certificata da diverse analisi, proprio con la perdita delle funzionalità tecniche più strutturate nel Settore Pubblico a Allargato e in particolare nelle pubbliche amministrazioni e negli enti locali del territorio. (Secondo le analisi dell'IFEL tra 2007 e 2020 i comuni italiani hanno perso il 27% del proprio personale stabile⁶).

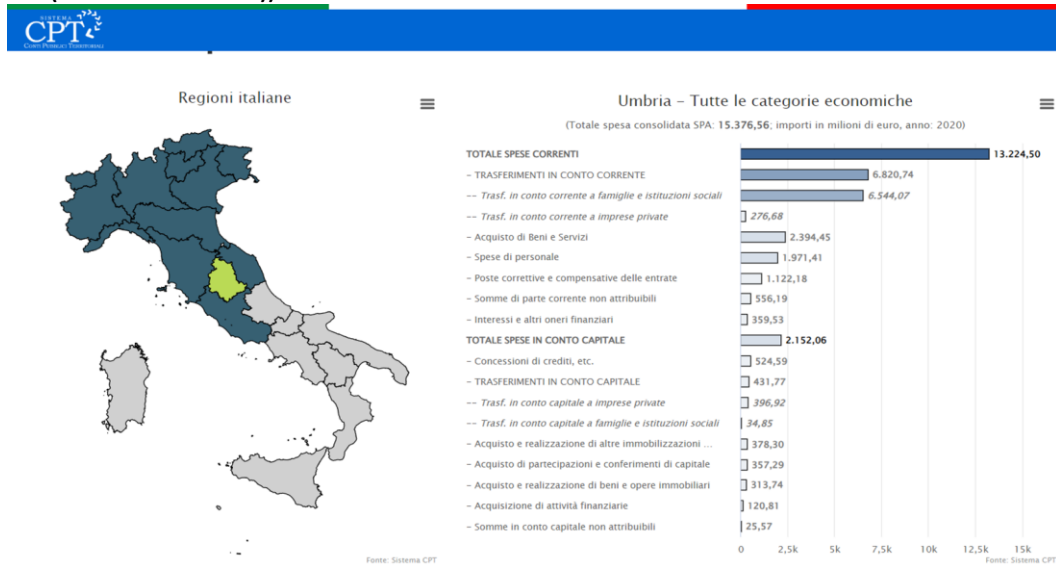
In questo quadro è importante cercare di analizzare la capacità di spesa e investimento che il settore pubblico allargato è stato in grado di operare nel corso degli anni 2000, anche per comprendere come affrontare l'eccezionale sfida di progettualità e realizzazione che i programmi del PNRR e dei nuovi Fondi

⁶ IFEL Il personale dei comuni italiani: principali dinamiche dal 2007 al 2014 – Scheda n.30 , gennaio 2016 e aggiornamenti; si vedano anche le riflessioni di G.Viesti, "In quali comuni italiani la realizzazione del PNRR incontrerà le maggiori difficoltà? ", FondazioneconilSud, Gennaio 2023 <https://www.fondazioneconilsud.it/wp-content/uploads/2023/01/In-quali-comuni-italiani-il-Pnrr-incontrera-le-maggiori-difficolta.pdf>

di coesione europea hanno posto al Paese. L'Umbria peraltro, a testimonianza della fase critica attraversata, è ora considerata dall'Europa un territorio in transizione e non come prima, un territorio, sviluppato. I dati messi a disposizione dell'osservatorio sui Conti Pubblici Territoriali e la recentissima pubblicazione del Rapporto del NUVEC, Nucleo di Verifica e Controllo dell'Agenzia per la Coesione territoriale, *La Finanza Pubblica Nei Territori. Rapporto CPT Umbria*, ci aiutano nell'analisi.

Secondo i Conti Pubblici Territoriali nel 2020, dato più recente disponibile, la spesa del Settore Pubblica Allargato in Umbria è stata pari a *15,4 miliardi di euro*. L'Umbria rappresenta l'1,4% della Spesa del settore Pubblico Allargato italiano, in linea con il suo peso demografico. L'86% della spesa è destinato alla spesa corrente e il 14% alla spesa in conto capitale.

Figura 24. - Spesa totale primaria consolidata del settore pubblico allargato in Umbria per categorie economiche nel 2020 (000 di euro correnti)

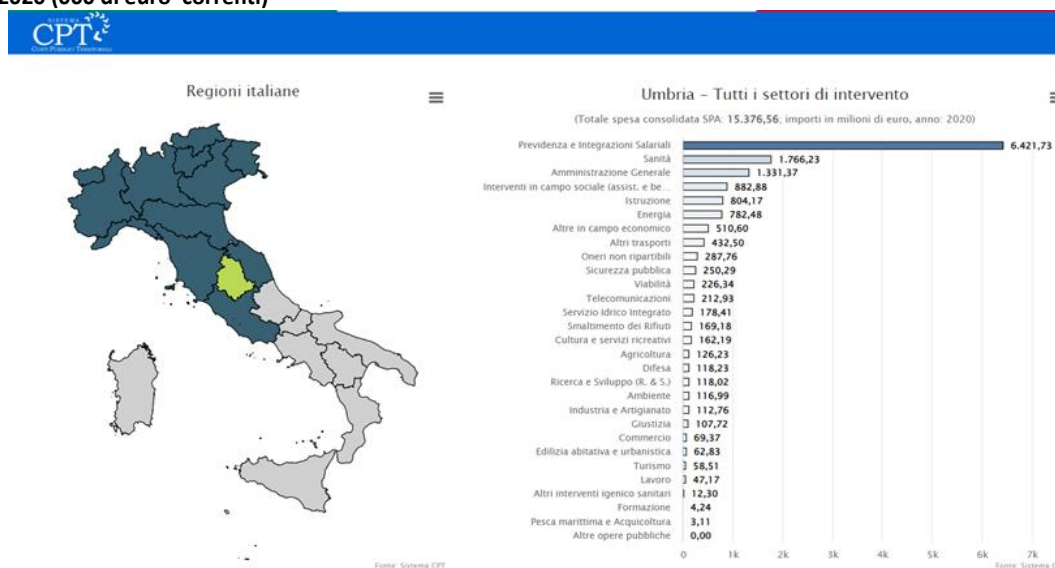


Fonte: elaborazione CPT

Il 66% della spesa del 2020 è realizzata ad opera delle Amministrazioni Centrali; il 12,8% dell'Amministrazione Regionale; l'11% delle imprese pubbliche nazionali; il 6% delle amministrazioni locali; il 3,2% delle imprese pubbliche locali; l'1% alle imprese pubbliche regionali. Emerge l'importante impatto del livello nazionale e il ruolo contenuto delle amministrazioni locali.

Entrando nel dettaglio dei settori di intervento è possibile registrare che il 73% della spesa è destinata all'insieme di quattro voci: *Previdenza e integrazione sociale* (42%); *Sanità* (11,5%); *Interventi in campo assistenziale* (5,7%) e *Istruzione* (5,2%). La spesa è concentrata nelle varie forme di previdenza e assistenza sociale. Di contro come vedremo più avanti è molto bassa la spesa in investimenti come viabilità, ambiente, ricerca e sviluppo, edilizia abitativa e urbanistica, per fare qualche esempio. Una spesa assistenziale, più che dinamica.

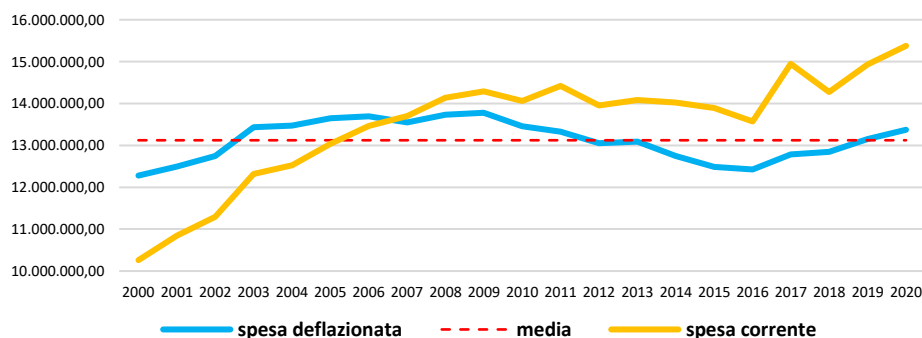
Figura 25. - Spesa totale primaria consolidata del settore pubblico allargato in Umbria per settore di intervento nel 2020 (000 di euro correnti)



Fonte: elaborazione CPT

Analizzando la spesa del SPA negli anni duemila, a valori correnti e a valori deflazionati, è possibile definire due scenari diversi: il primo descrive una sostanziale crescita monetaria della spesa; il secondo un andamento ciclico fatto di fasi di crescita, caduta e ripresa, in termini di capacità operativa.

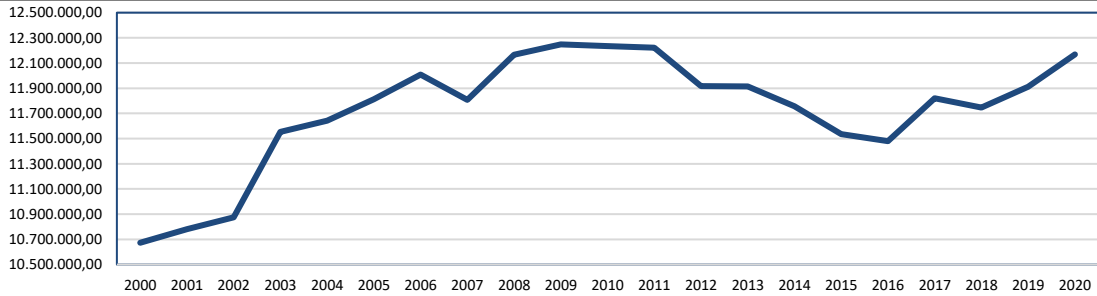
Figura 26. - Spesa totale primaria del settore pubblico allargato in Umbria al netto delle partite finanziarie a valori correnti e deflazionati (000 di euro, deflazionati a valore 2015)



Fonte: elaborazione CRESME su dati CPT

A valori nominali nel 2000 la spesa del Settore Pubblico Allargato era stimata in 10,260 miliardi, nel 2020 sono 15,376, un apparente incremento del 49%. In realtà il grafico mostra come la spesa corrente cresca costantemente sino al 2009 raggiungendo i 14,3 miliardi e come dal 2009 inizi una fase di contrazione anche a valori correnti, che porta la spesa a ca. 13,6 miliardi nel 2016, per poi risalire, attraversando il rallentamento del 2018, al dato del 2020. Tra 2000 e 2009 la spesa cresce del 12%; tra 2009 e 2016 diminuisce del 9,8%; da 2016 al 2020 la spesa cresce in quantità del 10,2%. La spesa del 2020 dell'Umbria è inferiore del 3% a quella del 2009. L'analisi a valori costanti mostra la fase espansiva 2000-2009, la fase recessiva 2010-2016, la ripresa della spesa 2017-2020.

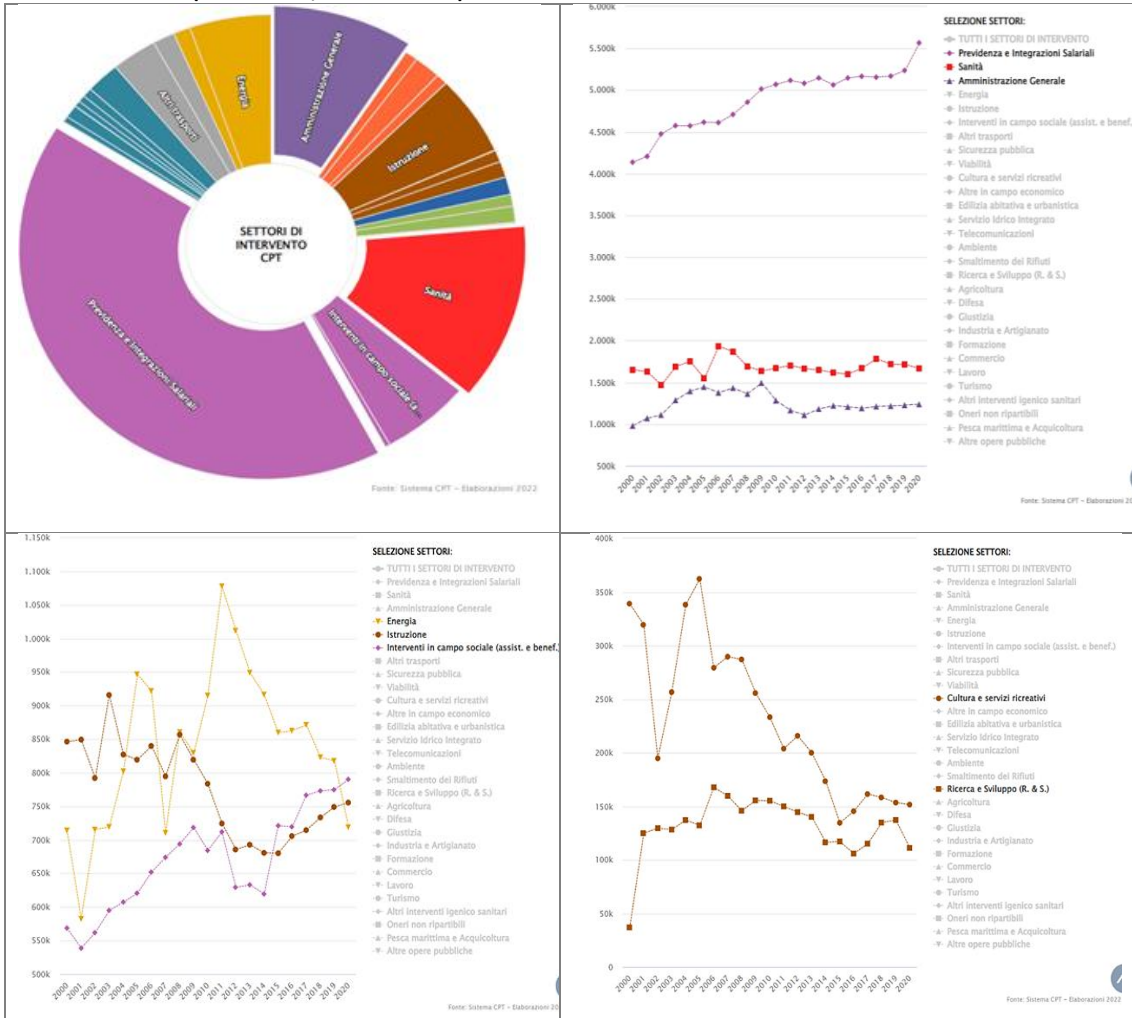
Figura 27. - Spesa corrente del settore pubblico allargato in Umbria al netto delle partite finanziarie a valori deflazionati (000 di euro, a valore 2015)



Fonte: elaborazione CRESME su dati CPT

Se analizziamo, a valori deflazionati, l'andamento della Spesa Corrente, notiamo come questa sia simile all'andamento della spesa totale, condizionandola: cresce con forza dal 2000 al 2009, si contrae in modo importante tra 2009 e 2016 e poi inizia un recupero di 2017 che arriva al 2020, anno nel quale che la spesa corrente torna sostanzialmente ai livelli del 2009.

Figura 28. - Spesa del Settore Pubblico Allargato in Umbria per settori di intervento. Valori deflazionati (000 di euro, a valore 2015)

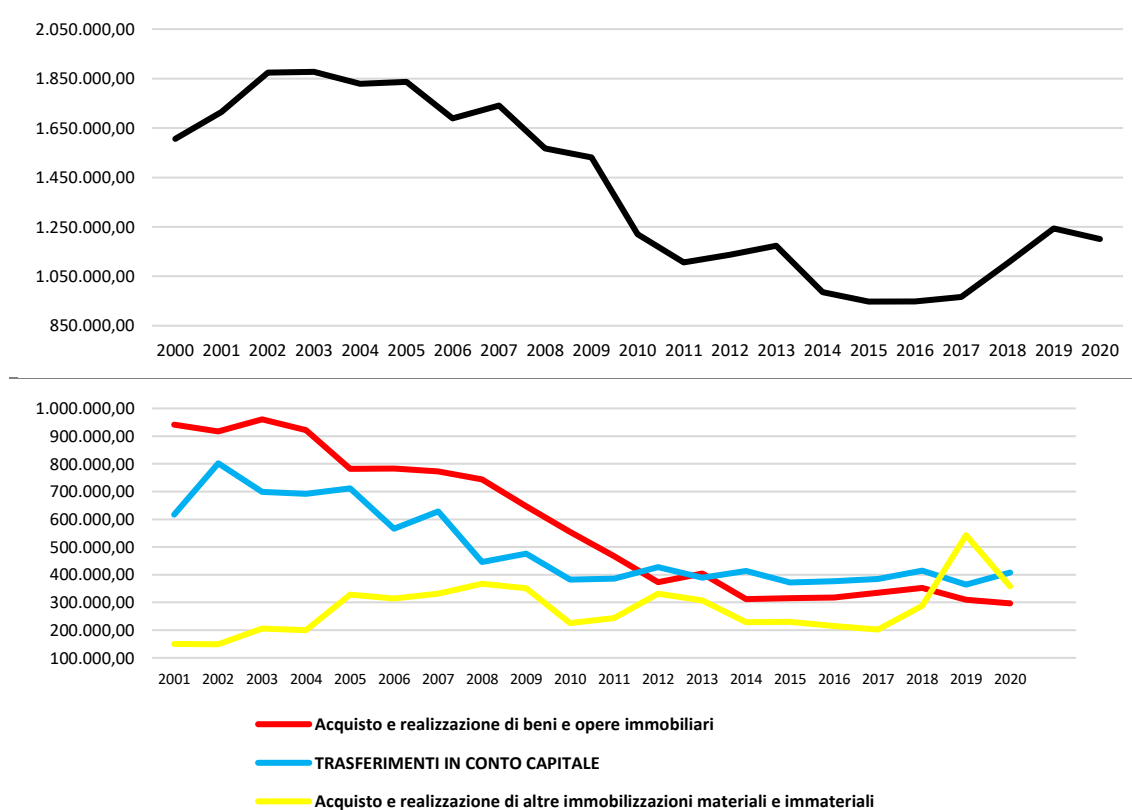


Fonte: CPT

L'ulteriore segmentazione delle voci di spesa per settori di intervento evidenzia come la principale voce della spesa pubblica del SPA in Umbria sia rappresentata dalla spesa per la previdenza e le integrazioni salariali, che passa dai 4,1, miliardi di euro del 2000, ai 5,2 del 2019, ai 5,6 del 2020. Una voce a differenza delle altre in costante crescita.

La spesa per Sanità e quella per l'Amministrazione Centrale, rimangono sostanzialmente su livelli stabili nel corso degli anni 2000. Colpisce invece la caduta delle risorse dedicate all'istruzione che dal 2000 al 2008 oscillano intorno a una media di 850 milioni di euro di spesa annui; la flessione successiva che inizia nel 2019 fa cadere la spesa nel quadriennio 2012-2014 sotto i 700 milioni all'anno; la risalita nel periodo 2015-2020 si ferma ai 750 milioni, il 12% in meno della media dei primi anni 2000. Colpisce anche in negativo la forte contrazione della spesa per la cultura e i servizi ricettivi: all'inizio degli anni 2000 questa voce concentrava mediamente all'anno 300 milioni di euro di euro, nel periodo 2015-2020 la spesa è dimezzata. Anche la voce ricerca e sviluppo mostra dinamiche che sorprendono: tra 2006 e 2010 la spesa media annua si attesta sui 150 milioni di euro; mentre la ripresa dopo il picco minimo del 2016 non consente di recuperare questo livello. Nonostante il gran parlare di innovazione.

Figura 29. - Spesa in conto capitale del settore pubblico allargato in Umbria (000 di euro, a valore 2015)



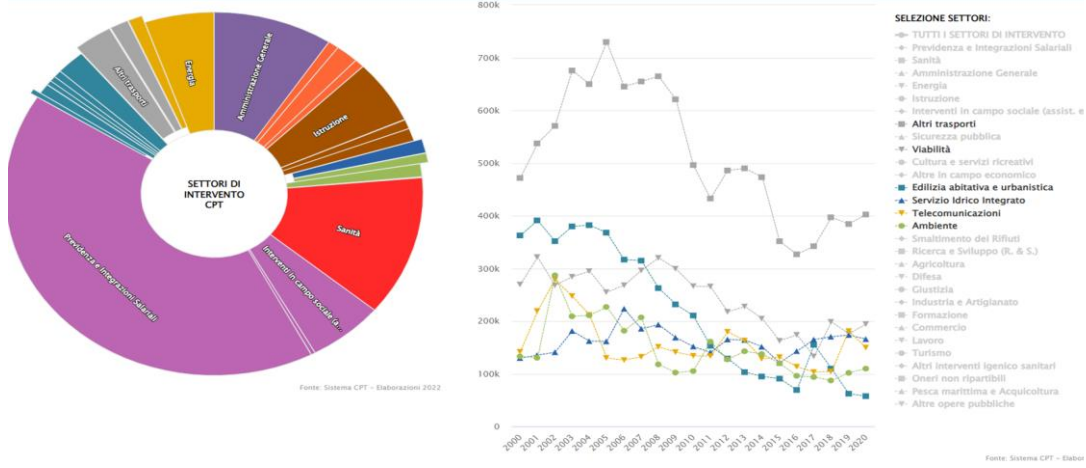
Fonte: elaborazione CRESME su dati CPT

Ma il quadro si fa più chiaro nel momento in cui si passa dalla spesa corrente alla spesa in conto capitale. Abbiamo visto che la Spesa di Conto Corrente nel 2020 è pari a 13,2 miliardi di euro a valori 2020, mentre la Spesa in Conto Capitale è di 2,1 miliardi; abbiamo anche visto, nell'analisi a valori deflazionati, che la spesa di Conto Corrente è tornata nel 2020 sui livelli di picco degli anni 2000 anche a valori costanti. Di contro la spesa in conto capitale nel 2020 è ancora del 36% inferiore a quella che era nel 2002-2003. La voce di spesa che più ha risentito del cambiamento nelle strategie di spesa è la voce che riguarda

l'Acquisto di aree e realizzazione di beni e opere immobiliari: nel quadriennio 2001-2004 registrava una spesa annua di 930 milioni di euro, dal 2014 al 2020 registra una spesa media di 320 milioni, il 65% in meno di quanto accadeva all'inizio degli anni 2000.

L'analisi della spesa del SPA per settori di intervento mostra con chiarezza come gli anni 2000 hanno portato una forte riduzione della spesa in viabilità, trasporto, edilizia abitativa e urbanistica, telecomunicazioni, ambiente. Insomma territorio e investimenti.

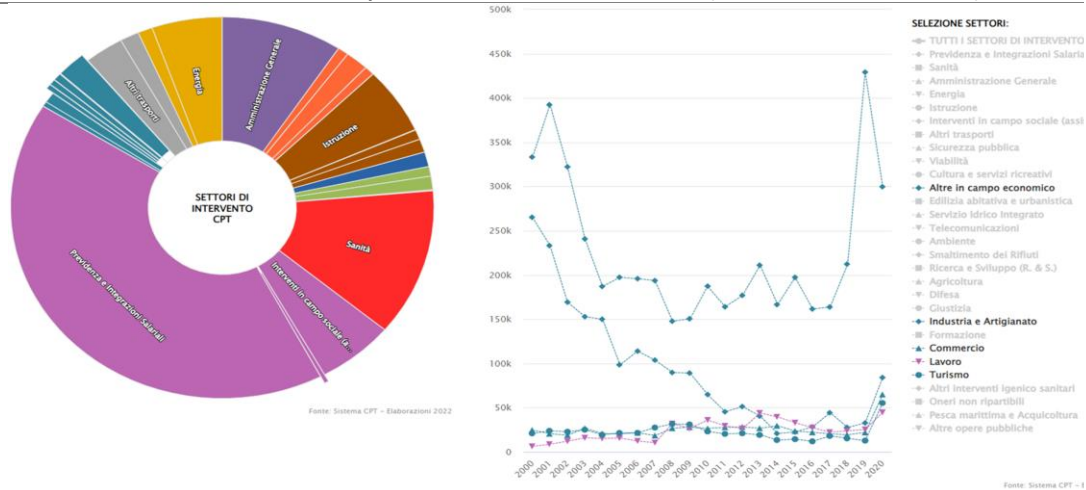
Figura 30. - Spesa del Settore Pubblico Allargato in Umbria per settori di intervento: Trasporti, viabilità, Edilizia Abitativa e urbanistica, Servizio idrico integrato, telecomunicazioni, ambiente Valori deflazionati (000 di euro, a valore 2015)



Fonte: CPT

Anche la spesa per i settori economici mostra delle sorprese: soprattutto la caduta della spesa per l'industria e l'artigianato; la poca rilevanza della spesa per il lavoro, il commercio, il turismo.

Figura 31. - Spesa del Settore Pubblico Allargato in Umbria per settori di intervento: Industria e artigianato, Commercio, Lavoro, Turismo; Altre in campo economico. Valori deflazionati (000 di euro, a valore 2015)

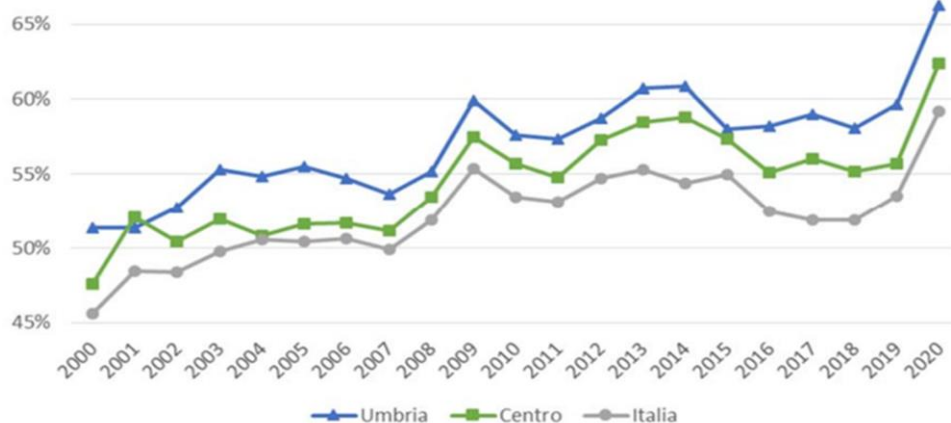


Fonte: CPT

Con le crisi degli anni 2000 la spesa pubblica è diventata man mano sempre più importante in Umbria. La spesa Pubblica è molto importante in Umbria. La recente pubblicazione del Nucleo di Verifica e Controllo dell'Agencia per la Coesione territoriale, *La Finanza Pubblica nei Territori. Rapporto CPT Umbria*

mostra come la spesa pubblica in Umbria sia andata crescendo in rapporto la PIL: l’Umbria chiude il ventennio 2000-2020 su un livello della spesa in rapporto al Pil del 67%, al di sopra del dato comparato dell’area Centro Italia e del dato nazionale che non raggiunge il 60%. Nel 2000 la spesa rispetto al PIL era in Umbria di poco superiore al 50%. La crescita del peso della Spesa Pubblica, vista la dinamica che l’ha caratterizzata, è un ulteriore segnale della debolezza dell’economia umbra negli anni 2000, più che della crescita della spesa.

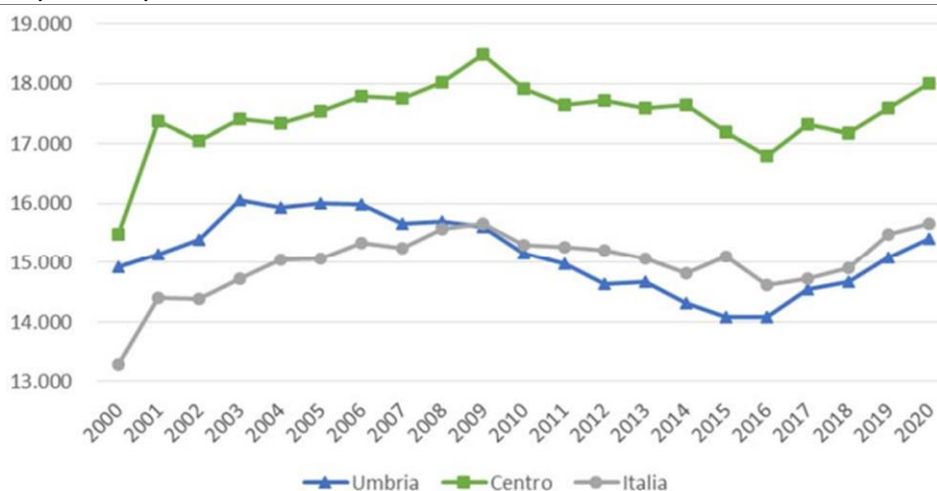
Figura 32. - Spesa primaria netta settore pubblico allargato in Umbria In rapporto al PIL – confronto con Area Centro e Italia 2000-2020 (% spesa su PIL)



Fonte: NUVEC, La Finanza Pubblica nei Territori. Rapporto CPT Umbria

Infatti se si utilizza come indicatore la spesa pro-capite, dopo essere stata superiore alla media nazionale dal 2000 al 2008, la spesa pro-capite della PA in Umbria risulta sistematicamente inferiore a quella nazionale e molto distante a quella del Centro Italia.

Figura 33. - Spesa primaria netta pro-capite Settore Pubblico Allargato in Umbria– Confronto con Area Centro e Italia 2000-2020 (euro 2015)



Fonte: NUVEC, La Finanza Pubblica nei Territori. Rapporto CPT Umbria

È a partire da questo quadro di spesa che si va innestando una nuova stagione, che vede il PNRR, i nuovi fondi strutturali europei e la ricostruzione del terremoto come oggetto di una nuova fase di investimento e innovazione.

Il programma umbro del PNRR, riconosce che *“l'Umbria si è presentata alla sfida con la pandemia Covid-19 in una situazione complessa, per alcune debolezze e problemi anche strutturali che la espongono - più di altre realtà territoriali - alle crisi di carattere congiunturale affrontabili nel medio o nel lungo termine:*

- **nel medio termine:**
 - scarsità di investimenti privati in R&S;
 - debole collegamento tra sistema della ricerca e sistema produttivo;
 - basso livello di digitalizzazione delle imprese;
 - assetti produttivi in settori a minore intensità di R&S;
 - insufficiente capacità del sistema produttivo di assorbire e impiegare i laureati e sottoutilizzazione degli istruiti;
- **nel lungo termine:**
 - decremento demografico e invecchiamento della popolazione;
 - bassa produttività;
 - insufficiente dotazione infrastrutturale nel sistema della mobilità e dei trasporti;
 - basso livello di patrimonializzazione delle imprese, misurato dal rapporto mezzi propri su debiti bancari;
 - bassa domanda di figure qualificate;
 - livelli di remunerazione del lavoro dipendente mediamente più bassi del dato nazionale”.

Il progetto dell'Umbria individua 45 tra missioni e linee di intervento, per un importo complessivo di 3,1 miliardi di euro, progetti e interventi da realizzare entro il 2026. Importanti sono anche le risorse messe a disposizione dei Fondi Strutturali e di Coesione europei, da realizzare entro il 2027. Inoltre la regione è interessata dalla ricostruzione post-terremoto e dal progetto Next Appennino. E poi vi sono le risorse della spesa ordinaria che abbiamo descritto.

Lo sforzo realizzativo a cui il territorio è chiamato è uno sforzo veramente importante che chiama tutti all'emergenza e alla collaborazione e allo stesso tempo alla costruzione di un percorso strategico, un progetto di futuro, da costruire sui principi della corresponsabilità e alla base del quale c'è la conoscenza della situazione e l'individuazione prioritaria delle cose da fare.

□ 70 domande e l'avvio di una nuova fase di collaborazione

La nostra analisi è un contributo alla conoscenza e si conclude con 70 domande che elenchiamo qui di seguito. Sono tante ma descrivono una realtà complessa, quale è quella dell'Umbria. Sono frutto del lavoro di analisi e degli incontri svolti con il mondo dell'Artigianato e del Commercio dell'Umbria. Sono domande a cui dobbiamo cercare di dare risposta, ma sono risposte che non si possono dare singolarmente. Siamo di fronte ad una grande sfida, una sfida difficile che presenta rischi di capacità di risposta, ma che allo stesso è una grande opportunità per avviare una nuova stagione.

Il territorio, insieme ai problemi individuati, mostra chiari segni positivi, ma la sfida più grande oggi sembra essere quella di non perdere le occasioni che ci sono. Lo si può fare solo unendo le forze, avviando una nuova stagione di partnership e collaborazione.

UNO SCENARIO COMPETITIVO

- 1) Siamo pronti per una effettiva transizione energetica?
- 2) Come affrontare insieme la sfida della sostenibilità e del cambiamento climatico?
- 3) Quali effetti avrà sull'economia umbra il processo di digitalizzazione e innovazione delle imprese e del lavoro?

LA PANDEMIA E IL CAMBIAMENTO STRUTTURALE DEL MERCATO

- 4) Riusciremo a investire tutte le risorse del PNRR?
- 5) Come verranno gestiti i costi energetici?
- 6) Come verranno affrontati i nuovi obiettivi europei?
- 7) Come affrontare la nuova domanda di abitazioni?

MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA

- 8) Come migliorare l'accesso al credito bancario di imprese e famiglie?
- 9) Come possiamo permettere l'acquisizione delle competenze necessarie per realizzarsi nel corso della vita?
- 10) Come possiamo migliorare l'accesso all'università?
- 11) Come possiamo migliorare l'offerta di posti letto, soprattutto in reparti ad elevata assistenza?
- 12) Come migliorare le condizioni di vita degli anziani?
- 13) Come ridurre il senso di insicurezza di cittadini e imprese?

UNA GRAVE TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

- 14) Come affrontare la transizione demografica?
- 15) Come gestiremo i servizi che la popolazione anziana chiederà e con quali risorse?
- 16) Come stimolare nuove nascite?
- 17) Come reperiremo nuovi lavoratori?
- 18) Quale pensiero ha l'Umbria sull'immigrazione?

LA CRISI DELL'ECONOMIA UMBRA NEGLI ANNI DUEMILA

- 19) Dobbiamo prendere atto della deriva economica?
- 20) Quale visione futura e condivisa dell'economia e della società umbra possiamo sviluppare insieme?
- 21) Come possiamo recuperare lo spirito degli anni '70 - '80?
- 22) Come possiamo affrontare insieme le sfide della digitalizzazione in Umbria?
- 23) Come sostenere il rafforzamento delle imprese nelle nicchie di mercato in cui sono cresciute in questi anni?

QUALE FUTURO PER LE INFRASTRUTTURE IN UMBRIA

- 24) Quando si realizzeranno realmente i progetti esistenti?
- 25) Sarebbero necessarie altre opere infrastrutturali?
- 26) L'Umbria può essere lo snodo di connessione tra Adriatico e Tirreno anche da un punto di vista logistico?
- 27) L'Umbria come può collegarsi stabilmente con l'Alta Velocità?
- 28) Come migliorare il trasporto pubblico locale?
- 29) Come possiamo migliorare sensibilmente l'autonomia energetica dell'Umbria?

AMBIENTE E QUALITÀ DELLA VITA

- 30) Come possiamo continuare a ridurre il rischio sismico, idraulico e climatico dell'Umbria?
- 31) E il rischio degli incendi?
- 32) Come possiamo ridurre ulteriormente il consumo di suolo?

LA STRUTTURA ECONOMICA DELL'UMBRIA

- 33) Come è cambiato il commercio in Umbria e come evolverà?
- 34) Le politiche di promozione della crescita dimensionale delle imprese manifatturiere stanno dando i risultati attesi?
- 35) Il Turismo può essere una grande locomotiva nel prossimo futuro?
- 36) Quale è l'impatto delle Costruzioni sull'economia?

COMMERCIO E RICETTIVITÀ

- 37) Quali sono le migliori soluzioni per rafforzare il commercio al dettaglio?
- 38) Come promuovere la multicanalità dei piccoli esercizi commerciali?
- 39) Come promuovere la crescita delle imprese ICT?
- 40) I modelli aggregativi sperimentati in altre regioni possono essere un percorso per l'Umbria?

IL TURISMO STA CRESCENDO

- 41) Come possiamo darci obiettivi condivisi per crescere più velocemente?
- 42) Come possiamo sviluppare una nuova domanda?
- 43) Come possiamo allungare i tempi di permanenza e dilatare la stagione turistica?
- 44) Quali possono essere gli attrattori di nuovi flussi turistici?
- 45) Come possiamo aumentare i posti letto disponibili?
- 46) Il tema dell'utilizzo dei dati (big e open) per fini promo commerciali è una strada per-corribile per l'Umbria?
- 47) Il lago Trasimeno può diventare il mare dell'Umbria?
- 48) Il Trentino Alto Adige può essere un modello da copiare e replicare in Umbria?

IL RUOLO DEL SETTORE PUBBLICO

- 49) Riusciremo a sviluppare i programmi di investimento?
- 50) Come può crearsi una collaborazione tra le forze sociali, la Regione e gli enti territoriali per vincere la sfida 2026/2027?
- 51) I comuni sul territorio stanno realizzando i progetti per beneficiare delle risorse?
- 52) Cosa succederà nel 2026, alla fine del PNRR?

L'INDUSTRIA, TRA INNOVAZIONE E EXPORT

- 53) Come possiamo continuare a stimolare il processo di innovazione delle imprese manifatturiere?
- 54) Come possiamo sostenere maggiormente il processo di internazionalizzazione?
- 55) Come possiamo aiutare le imprese a crescere dimensionalmente?
- 56) Come possiamo facilitare la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti da parte delle piccole imprese?
- 57) Come possiamo rafforzare la presenza delle imprese umbre nelle nicchie di mercato in cui sono già presenti?
- 58) Come possiamo attrarre nuovi investimenti esogeni?

LE COSTRUZIONI

- 59) Come possiamo aiutare la filiera delle costruzioni a porsi alla testa dell'innovazione e della sostenibilità?
- 60) Come possiamo stimolare una nuova politica di rigenerazione urbana da svilupparsi anche con forme di partenariato pubblico-privato?
- 61) Come possiamo migliorare l'attrattività residenziale dei centri storici?
- 62) Come possiamo aiutare le imprese più deboli a scongiurare il pericolo del credit crunch a partire dal 2024?
- 63) Come possiamo migliorare i processi decisionali burocratico-amministrativi che impattano direttamente sulle opportunità per le imprese?

LA QUESTIONE LAVORO

- 64) Come possiamo integrare il mondo della scuola e dell'università con il mondo del lavoro?
- 65) Come possiamo migliorare la qualità del lavoro?
- 66) Come possiamo migliorare la qualità della formazione professionale?
- 67) Riteniamo opportuno tornare a valorizzare i lavori manuali? Come?
- 68) Come migliorare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro?
- 69) Come orientare i giovani verso le qualifiche necessarie alle imprese umbre?
- 70) Come possiamo frenare l'esodo dei giovani umbri verso altri territori per motivi di studio di lavoro?